1 – Prima del castello

La prima notizia che dobbiamo riportare, relativa al castello di Livorno, è un'informazione negativa: nell'anno 949 Livorno non esisteva, né come castello né come centro abitato di rilievo; infatti per quell'anno abbiamo un elenco di 34 *ville* ovvero centri abitati, tutti nell'ambito della pievania di Santo Stefano, in cui era compreso anche il territorio di Livorno, e fra questi non compare Livorno; prova che a quel momento tale località non aveva un abitato di rilievo e tanto meno un castello.[1]
Di tutti i 34 centri abitati che costituivano l'elenco del 949, sei possono essere assegnati a quella porzione di territorio che poi costituirà la *curtis* di Livorno, dal punto di vista amministrativo, e la pievania di Santa Giulia, dal punto di vista ecclesiastico, e infine costituirà il comune medievale di Livorno. Le sei località sono le seguenti:

Rio Maggiore,
Sétteri,
Fondomagno,
Sala Regi,
Santa Giulia,
Giugnano.

Riguardo a Sétteri e Sala Regi ci siamo già dilungati in un paio di articoli, che qui è sufficiente richiamare.[2] La *villa* di Santa Giulia, dopo questo documento del 949, non compare mai più come centro abitato, ma rimane spesso rammentata come semplice località; può ragionevolmente essere messa in relazione con la chiesa di Santa Giulia, ricordata a partire dall'anno 891 fino all'anno 1576. Fondomagno oltre indicare una *villa*, posta non si sa esattamente dove, indicava anche un areale vasto, per cui diverse località risultavano compresi nei confini di Fondomagno (Santa Giulia, Guaralda, Busco). Il toponimo Fondomagno risultava esteso anche oltre l'estensione della città pentagonale, ritrovandosi ancora nel XVIII secolo nella zona di Via dell'Origine e del Cimitero degli Inglesi. Rio Maggiore forse è da mettere in relazione, oltre che con l'omonimo corso d'acqua, anche con il podere seicentesco con lo stesso nome. Per quanto riguarda Giugnano per il momento non possiamo dire nulla. Questi toponimi saranno trattati in dettagliati articoli.

Fig.1 – Insediamenti nel territorio della pievania di santa Giulia di Livorno nell'anno 949.

[1]**ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI PISA (AARCPI)**, *Diplomatico Fondo arcivescovile* n.51, 949 maggio 15; edito in *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile I (720-1100)*, cur. **A. GHIGNOLI**, Pacini Editore [Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 11,1], Ospedaletto (PI) 2006, n.44 pp.110-112. Ora anche in: http://www.livornocomeera.it/medioevo/ante_1000.pdf. Ecco l'elenco delle 34 ville secondo la mia lettura di questa pergamena: «*[Casa P]ectuli, Olivule, Treglate, Pozzonaia, Purciliano, Puliano, Villa Pizzenna, Villa Mangna, Sa[livoli], Rio Maiore, Maringnano, Salviano, Sectari, Fundomangno, Gnurignano, Sancta Iulia, Sala Gum[be]reto, Casale Gavini, Masciana, Blozzano, Limone, Casale Meruli, Oliveto, Arriana, G[iugn]iano, Amule, Sancto Quirico, Aguliana, Campo, Carbonaia, Sala Reg[i], Rota, Rutta, Germin[…]*».

[2]**G. CICCONE & AL.**, *Setteri. Un insediamento livornese dai Longobardi ad oggi*, Livorno 2004; **G. CICCONE**, *La Sala del Re Alboino. Fantasia e realtà sulla presenza Longobarda in Livorno*, in *Nuovi Studi Livornesi*, XXIII(2016) fasc.2, pp.11-37.

2 – Definizione di termini medievali relativi agli insediamenti e alle fortificazioni

Prima di parlare del castello e delle altre fortificazioni livornesi, è utile porre alcune definizioni di termini in uso nel medioevo pisano e che sono utilizzati anche nella lingua di oggi; parole che nel tempo hanno avuto significati diversi e che a volte sono stati usati in maniera confusa.
Villa (*Villa*) indicava un centro abitato con un numero imprecisabile di famiglie ivi residenti.
Terra (*terra*), cui seguiva il nome della località (per es. *in terra Liburne*), costituiva un termine geografico senza un significato preciso, usato per indicare paesi più o meno grandi ai quali non spettava il titolo di città (*civitas*). Con il termine *terra* si comprendeva sia l'abitato sia le vicinanze.
Borgo (*burgus*) indicava un insediamento abitativo accostato e al di fuori della mura di un castello o città fortificata. Con lo stesso termine si indicava anche una via lungo cui si disponevano le abitazioni esterne alle mura. Nel Medioevo a Livorno esisteva un solo borgo, la cui via principale era la Strada Maestra per Pisa. In città come Pisa i borghi erano molteplici.
Torre (*turris*) indicava un edificio unico, fortificato, elevato, a base circolare, quadrata o poligonale, con funzioni di sorveglianza e/o difesa; l’ingresso di tale struttura era a un livello elevato rispetto al suolo circostante, accessibile solo tramite una scala, ritirata la quale all’interno della torre, questa diventava inaccessibile. Nei documenti pisani con lo stesso termine si indicava anche un tipo di abitazione cittadina, che oggi denominiamo casa-torre.
Rocca (*rocca* o *roccha*) indicava un edificio complesso, con un cortile al suo interno, che poteva essere dotato di una o più torri. Serviva esclusivamente a uso militare, con funzione di difesa.
Castello (*castellum* o *castrum*) indicava un centro abitato circondato da mura, a cui si accedeva tramite una porta fortificata, sorvegliata e chiusa di notte. Le mura potevano avere nel loro circuito torri e rocche per aumentare le capacità di difesa. Era quindi una struttura mista, civile e militare. Un fossato usualmente circondava all'esterno le mura del castello, per aumentare le difese; esso era chiamata ***carbonaria***.
Castellare nel Medioevo indicava una fortificazione più antica in disuso, corrispondente a resti di insediamenti fortificati dell’età del bronzo, etruschi o romani.
Castellaccio invece è un termine moderno che indica le rovine o semplicemente il ricordo del sito di una castello medievale.

3 – L'incastellamento nel Piano di Livorno e nelle Colline Livornesi

Il periodo dell'incastellamento, per il contado pisano, di cui Livorno faceva parte, si fa risalire alla seconda metà del X secolo.[1] Nell'Italia centrale non si hanno quasi mai gli atti relativi alla concessione del diritto di edificare un castello o comunque alla costruzione dei castelli, ma questi risultano nominati nei documenti più o meno casualmente, per vari motivi, quando sono già costruiti e non vi è modo di sapere da quanto tempo esistessero prima di comparire in una fonte scritta.[2] Nei documenti medievali il nome di un castello può essere utilizzato come specificazione topografica, per chiarire la collocazione di qualche bene immobile, o come luogo di stipula di un contratto; più raramente proprio il castello è l'oggetto specifico del contratto, che riguarda la proprietà dello stesso. Non esistendo gli atti di concessione regia per edificare castelli, si ritiene che i signori feudali delle varie località si siano arrogati tale diritto di costruzione, obbligando la popolazione residente nella *curtis* in cui si edificava a sottostare a una serie di obblighi e balzelli, con la motivazione che il castello serviva alla difesa collettiva contro gli attacchi dei pagani (Ungari e Saraceni), che nella prima metà del decimo secolo erano stati un vero incubo per l'Italia settentrionale e centrale e che costituirono la motivazione o la scusa per l'edificazione dei castelli. Per i residenti della *curtis* che non abitavano all'interno del castello, questo costituiva comunque il punto di raccolta in caso di pericolo per le persone, il bestiame e le merci che si fosse riusciti a portare al riparo.
In ordine cronologico il primo castello del comitato pisano che si trova menzionato in una fonte scritta è quello di Lorenzana, citato nel 960 semplicemente come elemento per collocare geograficamente un appezzamento di terra dato in livello dal vescovo di Pisa.[3]
In tutto il piano di Livorno, chiamato anticamente "*Portu Pisano*" e poi nel tardo Medioevo "Pian di Porto", che andava da Stagno ad Antignano. Non risultano essere esistiti altri castelli oltre quello di Livorno. Numerosi invece furono i castelli nelle colline a Est e a Sud di Livorno:

2. **Ortale** ovvero **Montemassimo di Sopra**,
3. **Montemassimo** ovvero **Montemassimo di Sotto**,
4. **Poggio di Sigerio**,
5. **Nugola**,
6. **Cordecimo**,
7. **Colle Romuli**,
8. **Cugnano**,
9. **Castell'Anselmo**,
10. **Torciano** ovvero **Parrana San Martino**,
11. **Parrana** ovvero **Parrana San Giusto**,
12. **Pandoiano**,
13. **Colognole**,
14. **Contrina** vicino al Gabbro,
15. **Casalasci** ovvero **Castelvecchio di Camaiano**,
16. **Castelnuovo di Camaiano**,
17. **Motorno**,
18. **Loreta** (oggi Castellaccio),
19. **Quarrata**,
20. **Cafagia**.

Altri tre castelli, posti al di là del fiume Tora, furono compresi in quella zona che entrò a far parte della Capitania di Porto Pisano:

21. **Vico Bruci** vicino Vicarello,
22. **Postignano** nel comune di Fauglia,
23. **Coldavicciuli** a Farneta nel comune di Fauglia.

Tutti questi castelli, ciascuno con la sua *curtis*, entrarono a far parte della Capitania di Porto Pisano, diventando quasi tutti comuni del contado pisano.[4] Ogni comune medievale aveva avuto, quindi, un suo castello, con l'eccezione di Collesalvetti, che divenne un'entità amministrativa a sé stante, cioè

un comune, per distacco del suo territorio da quello della *curtis* di Colle Romuli, e con l'eccezione dei due castelli di Montemassimo (Ortale o Montemassimo di Sopra e Montemassimo o Montemassimo di Sotto) entrambi inseriti nell'unica *curtis* e poi comune di Montemassimo.
I castelli di Quarrata e di Cafagia, che probabilmente nell'Alto Medioevo erano i centri di omonime *curtes*, che però non ho mai trovato citate, non dettero luogo alla formazione di comuni: il castello di Quarrata fu inserito nel comune di Loreta, nella pievania di Ardenza, e il castello di Cafagia, probabilmente nel comune di Popogna, nella pievania di Camaiano.
Dopo il periodo dell'incastellamento tutte le *curtes* incluse nella Capitania di Porto Pisano erano dotate di un castello, tranne quelle quattro che circondavano più da vicino Livorno: Oliveto, Limone (divenuto poi comune di Piazzano), Salviano e Tregulo (oggi Ardenza). Questo dato di fatto, che non può essere una semplice coincidenza, richiede una serie di osservazioni, che saranno sviluppate in seguito. La capitania di Livorno, che era costituita dal solo comune di Livorno, erede della *curtis* omonima, aveva il solo castello di Livorno.
Per ipotizzare i confini approssimativi dei singoli comuni medievali mi sono basato sull'estensione delle varie frazioni, così come disegnate nel catasto leopoldino del 1823, tenendo conto che spesso nella riforma dell'ordinamento amministrativo nel Granducato di Toscana, completata nel 1790, gli antichi comunelli, confluendo in comuni molto più ampi, conservavano il rango di frazioni. Questi dati sono stati incrociati con le descrizioni e le confinanze dei pascoli medievali, la cui esistenza è continuata nei secoli fino a tutto il XIX secolo; i quali pascoli costituivano uno dei diritti feudali dei signori delle *curtes*, un diritto che ha continuato a sussistere anche nell'epoca dei comuni e poi delle signorie, sopravvivendo fino all'epoca moderna.

Fig.2 – Localizzazione dei 23 castelli esistiti nell'ambito delle capitanie pisane di Livorno e Porto Pisano.
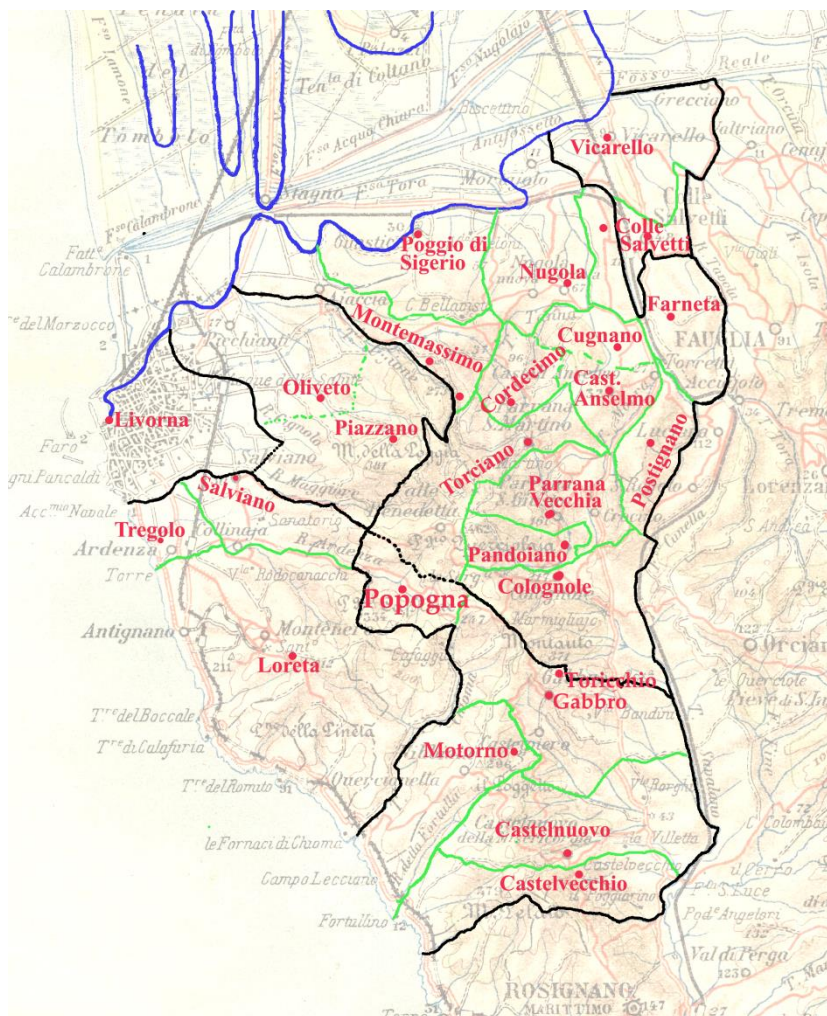
Fig.3 – I confini approssimativi dei comuni medievali sono in verde. In nero sono i confini delle pievanie (Livorno, Limone, Ardenza, Camaiano, San Lorenzo in Piazza, Vicarello).

[1]**M. L. Ceccarelli Lemut**, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel Comitatus di Pisa (secoli XI-XIIII)*, in **Eadem**, *Medioevo pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pacini Editore [Collana Percorsi 13], Ospedaletto (PI) 2005, pp.453-503, vedere pp.454-456, 464.

[2]A titolo di esempio di documento in cui si parla dell'edificazione di un castello, ricordo la pergamena datata 4 dicembre 1034, in cui il conte Ugo del fu Tedicio promette di non molestare il vescovo di Lucca Giovanni nel possesso del castellare di Ferugnano e del castello che sarà costruito all'interno del perimetro del detto castellare: «***castellare illo qui esse videtur in loco ubi dicitur Perugnano sicut in circuito ipso castellare ad fosse et carbonarie circundato esse videtur; neque illo castello quod deinceps in antea ibi infra ipso castellare factum et dificatum esse debet***» [**D. Barsocchini**, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, Vol.3, (Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca. Tomo V, Parte III), Lucca 1841, n.1786 p.638. Ferugnano era una località nella frazione di Forcoli, comune di Palaia, ora nella diocesi di San Miniato, anticamente diocesi di Lucca.

[3]**AArcPi** *Diplomatico Fondo arcivescovile* n.40, edito in *Carte Fondo arcivescovile I*, cit., n.50 p.125.

[4]Le due *curtes* delle Parrane hanno costituito un solo comune per un certo periodo, a cavallo fra XIII e XIV secolo, ma erano inizialmente due comuni distinti e prima ancora due *curtes* e avevano quindi due castelli. La *curtis* di Montemassimo aveva due castelli e sospettiamo perciò che in un primo momento anche le *curtes* fossero due, Montemassimo e Ortale (poi Montemassimo di Sopra), le quali furono unificate in un secondo tempo, ma manca la documentazione. Il comune di Colle Salvetti non aveva un castello nel suo territorio, perché esso inizialmente faceva parte della *curtis* di Colle Romuli e fu staccato da questo territorio diventanco un comune a sé stante dopo il periodo dell'incastellamento.

4 – La pergamena del 1017 e il primo castello di Livorno

Il castello di Livorno compare nominato per la prima volta il 13 novembre 1017 con la formula "*castello ubi dicitur Livorna*". Il documento in questione è una pergamena che contiene una concessione in livello, fatta dal vescovo di Pisa Azzo a *Petrus filio bone memorie Suavericti, que Suavitio vocabatur*, uno dei capostipiti della famiglia nobile pisana degli Orlandi-Pellari. I beni concessi in livello erano molteplici:

- un pezzo di terra di 30 moggiori,[1] in *Portu Pisano* (=Piano di Livorno) posto vicino al Rio Maggiore, nel luogo chiamato *Orciano*;
- una fattoria con i suoi annessi, in *Portu Pisano* nel luogo detto *Carbonaria*;
- una fattoria con i suoi annessi, posta nel luogo detto *Morteta*, località vicino Montemassimo;
- tutti i beni immobili, case padronali e fattorie, che erano pertinenti alla pieve di Santa Giulia e San Giovanni Battista, in qualunque luogo posti, non specificati;
- tutti i redditi, le decime e quanto altro dovuto annualmente alla pieve di Santa Giulia dagli abitanti di *Livorna*, sia quelli residenti all'interno del castello, sia quelli residenti all'esterno, e da quanti abitavano nelle ville di Murrotto, Guaralda, Tribialdule, Sala Regi, Rio Maggiore, Fondomagno, Setteri;
- un sesto di tutti i beni immobili appartenenti alla pieve di Santa Maria e San Giovanni Battista di **Scotriano** (Pieve Vecchia vicino Orciano Pisano).

Il livellario Pietro doveva pagare ogni anno 20 soldi in denari d'argento, consegnandoli alla *curtis domnicata* del vescovo, che era situata nella chiesa di San Giorgio in Pisa.[2]

Questa pergamena però presenta notevoli problemi, non relativi alla sua autenticita, ma al suo valore e significato. Tali aspetti problematici sono dettagliatamente discussi da chi ne ha dato una recente edizione e ha concluso così il proprio ragionamento:

> «**Proponiamo almeno il dubbio che questo negozio così documentato si sia mai compiuto, che questo documento abbia mai potuto documentarlo: una mano estranea sembra aver "completato" con *signa* e finali di sottoscrizioni un testo presumibilmente originale ma incompleto, trovato in archivio**».[3]

Inoltre questo documento del 1017, cioè la concessione in livello a Pietro di Soaverico / Soavizo di tutti i beni della pieve di Santa Giulia del Porto Pisano, comprese le decime, risulta in contrasto con la concessione in livello fatta dal vescovo di Pisa Zenobio il 15 maggio 949, riguardante la terza parte di tutti i beni immobili appartenenti alla pieve di Santo Stefano e San Cristoforo di Porto Pisano, decime comprese.[4] Notiamo che nel 1017 la chiesa di Santa Giulia è definita pieve, essendo stata elevata a questo rango in data compresa tra il 949 e il 996,[5] e il suo territorio di competenza come è indicato nell'anno 1017, in precedenza, nel 949, era compreso nella pievania di Santo Stefano del Porto Pisano. Infatti le ville di Rio Maggiore, Setteri, Salaregi, Fondomagno compaiono in ambedue gli elenchi di ville, quello del 949 cioè l'elenco delle ville i cui abitanti dovevano le decime a Santo Stefano, e quello del 1017, cioè l'elenco delle ville che dovevano le decime a Santa Giulia. Inoltre, proprio la *villa* di Santa Giulia è rammentata nel 949 come compresa nella pievania di Santo Stefano; tale *villa*, che non esisteva più nel 1017, presumibilmente era prossima alla chiesa omonima. Le proprietà immobiliari di Santa Giulia nel 1017 potevano essere del tutto diverse e nuove rispetto alle proprietà di Santa Stefano nel 949, ma le decime pagate dagli abitanti della pievania di Santa Giulia erano sempre le stesse pagate prima a Santo Stefano: se un terzo di esse nel 949 erano state concesse dal vescovo di Pisa al conte Rodolfo del fu Ghisolfo e ai suoi discendenti, senza limiti, come può essere che nel 1017 esse siano state date, per intero, a Pietro del fu Soaverico / Soavitio?

Per quel che riguarda la ricerca sul castello di Livorno, occorre tenere presente che, anche se non possiamo considerare andato a buon fine il contratto raccontato nella pergamena del 1017, i dati in esso presenti, che attestano luoghi e personaggi, effettivamente esistiti e nominati anche in altri documenti, devono essere presi come corrispondenti alla realtà. In particolare possiamo dare per certa l'esistenza di un castello di *Livorna*, con persone abitanti al suo interno e anche con persone abitanti all'esterno di esso. Le abitazione all'esterno del castello formavano pertanto un "borgo" al di fuori delle sue mura.

Queste notizie sono importanti al fine di capire in che cosa consisteva il castello e dove era collocato. Il fatto che al suo interno risiedessero degli abitanti ci assicura che esso era strutturato come tutti i castelli della zona, di alcuni dei quali si può ancora vedere o intuire il circuito delle mura, quali per esempio Rosignano Marittimo, Castelnuovo della Misericordia o Motorno, che avevano un perimetro ellittico irregolare, con un diametro maggiore di poche decine di metri e che contenevano al loro interno un certo numero di abitazioni private, con vie e vicoli per accedervi. Esso non era quindi una costruzione esclusivamente militare o una semplice abitazione fortificata, ma era un centro abitato circondato da mura, a cui si accedeva tramite una porta e poteva o no avere altre fortificazioni collegate, quali una o più torri.
Il secondo documento in cui compare nominato il castello di *Livorna* è una pergamena datata all'anno 1094. Si tratta dell'atto legale con cui un certo Viviano di Erizo fece una donazione a Sarra, figlia di Guido, nell'ambito di quel che appare essere un contratto di nozze. Il dono da parte del marito consisteva in un terzo di tutti i suoi beni, sia mobili che immobili, che non vengono specificati. Il contratto fu concluso in Livorno “vicino al castello”, senza ulteriori precisazioni:

> «***Tertiam portionem ex integram de omnia ex omnibus casis et terris et vineis seu rebus eis illis mobilibus vel immobilibus, servos vel ancillas adque nutriminibus meis maioribus vel minoris […] Actum loco et finibus Livorna, prope ipso castello***».[6]

Oltre questo dono del futuro marito alla moglie promessa, nella stessa pergamena si ha anche l'abituale promessa del *moriincap*, cioè del dono che, nella tradizione pisana, il marito doveva alla moglie al momento delle nozze, che era proporzionato alla dote portata dalla moglie, però solo fino a un massimo di 100 lire, somma che sembra il *moriincap* non potesse superare, anche nel caso in cui la dote fosse stata molto maggiore. Il *moriincap* previsto in questo contratto consisteva in un quarto di tutti i beni di Viviano, il futuro marito, quelli restanti dopo il dono alla moglie riferito prima. Quindi Viviano cedette alla moglie prima 1/3 dei suoi beni come dono e poi 1/4 dei 2/3 restanti come *moriincap.* In totale i due doni ammontarono alla metà di tutto quanto posseduto da Viviano.[7]

Attualmente nella Fortezza Vecchia di Livorno, lungo il perimetro delle mura che circoscrivono un’area denominata tradizionalmente “Quadratura dei Pisani”, all’angolo opposto rispetto a dove sorge la torre detta “Torre della Contessa Matilde”, esiste una struttura quadrata che potrebbe essere il residuo di un'antica torre. Alla base di questa struttura si nota un filare di pietre squadrate che ricorda da vicino la struttura delle mura degli antichi castelli della zona, risalenti al periodo dell’incastellamento, e potrebbe essere l’unica rimanenza di questo primo castello medievale livornese che si è conservata in vista.
Il borgo esterno al castello, citato nell’anno 1017, deve essere considerato in continuità temporale con quello esistito nei secoli successivi, che aveva una sua Strada Maestra, l’odierna Via San Giovanni, e che iniziava, diversamente dalla Via San Giovanni di oggi, dalla porta d'ingresso di questo primo castello, quindi ben dentro l'attuale Fortezza Vecchia. L’esistenza di questo borgo esterno alle mura e la coincidenza della sua Via Maestra con la Via San Giovanni, unitamente all'antichissimo basamento della torre quadrata, ci portano a ritenere che il primo castello fosse situato esattamente dove poi sorse la rocca detta “Quadratura dei Pisani”.
Riguardo all'anno di fondazione del castello, siamo sicuri che esso era già costruito e abitato nel 1017 e aveva anche avuto il tempo di diventare centro attrattivo per un iniziale fenomeno di inurbamento; dobbiamo supporre che, dopo la costruzione e fino al 1017, sia passato un tempo sufficiente di diversi anni per consentire la formazione di un nucleo abitativo esterno. Perciò, ricordando che nel 949 non esisteva né castello né centro abitato, suppongo che il castello di Livorno sia stato costruito tra il 950 e il 1000.

Fig.4 – Base della torre quadrata collegata alla cosiddetta “Quadratura dei Pisani”.

[1]L'unità di misura di superficie *moggioro* era composta sa 24 *staiora* e corrispondeva a circa 13.500 m^2.

[2]**AArcPi** *Diplomatico Fondo arcivescovile* n.31, 1017 novembre 13, edito in *Carte Fondo arcivescovile I,* cit., n.89 pp.213-217; ora edito in http://www.livornocomeera.it/medioevo/1000.pdf.

[3]*Carte Fondo arcivescovile I,* cit., p.214.

[4]**AArcPi** *Diplomatico Fondo Arcivescovile* n.51, 949 maggio 15; edito in *Fondo arcivescovile 1,* cit., n.44 pp.110-112; ora edito in http://www.livornocomeera.it/medioevo/ante_1000.pdf.

[5]**AArcPi** *Diplomatico Fondo Arcivescovile* n.58, 996 dicembre 14; edito in *Fondo arcivescovile 1,* cit. n.72 pp.173-175; ora edito in http://www.livornocomeera.it/medioevo/ante_1000.pdf. In questa pergamena la chiesa di Santa Giulia è ricordata allo scopo di localizzare un pezzo di terra dato in livello, posto nella località Guaralda del Porto Pisano e vicino alla chiesa di Santa Giulia: «*in loco et finibus Porto Pisano ubi dicitur Vuaralda, prope eclesia et plebem sancte Iulie, qui est pertenentes eclesie episcopatui sancte Marie*». La stessa chiesa era stata citata in precedenza, nell’anno 891, con la formula: «*ecclesie sancte Iulie, qui sita esse videtur Porto Pisano*» [**AArcPi** *Diplomatico Fondo arcivescovile* n.30; edita in *Fondo arcivescovile 1,* cit. n.30 pp76-78; ora in http://www.livornocomeera.it/medioevo/ante_1000.pdf]. Nell'anno 891 Santa Giulia era quindi una semplice cappella, priva del titolo di pieve.

[6]**Archivio della Certosa di Calci (ACertCalci)**, *Diplomatico* n.142, 1095 dicembre 12 stile pisano, 1094 stile comune, edito in *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci I (999-1099), cur*. S. P. P. Scalfati, Edizioni di Storia e Letteratura [Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 17], Roma 1977, n.131 pp-312-313.

[7]Il giorno precedente tale contratto Viviano aveva ricevuto in regalo da suo padre Erizo la metà di tutti i beni posseduti da Erizo stesso, che sono descritti con la stessa formula prima riportata. Anche questa notizia non ci fornisce particolari sull'ammontare delle risorse. Il contratto relativo a questo dono fatto dal padre di Viviano fu redatto in Livorno, questa volta però senza rammentare il castello [*Carte Certosa di Calci I*, cit., n.130 pp.311-312].

5 - La *curtis* di Livorno

La pergamena del 1017 ci dice che il castello di Livorno era nel territorio di competenza della pieve di Santa Giulia, così come le altre sette *ville* ricordate insieme a esso, ma non ci dice di quale *curtis* faceva parte. Il problema sarà esaminato in dettaglio nel capitolo dedicato a Fondomagno,[1] qui mi limito qui a riportane le conclusioni. Dato che esisteva una *villa* detta *Sala Regi*, collocata sul mare in posizione intermedia tra la Fortezza Vecchia e il Porto Pisano tardo medioevale, si può supporre che tale *Sala*, in epoca longobarda, fosse il centro amministrativo della *curtis* che comprendeva anche il sito di Livorno. Per attribuire un nome a questa *curtis*, dobbiamo scartare il nome 'Livorno', per il fatto di non averlo trovato mai rammentato prima e in particolare non averlo trovato nella pergamena del 949, che elencava tutti gli abitati di rilievo della zona. Fondomagno si ritrova fin dall'epoca longobarda, dall'anno 754, per indicare una zona vasta, dato che in esso erano allora comprese ben quattro fattorie elencate in una pergamena di quell'anno.[2] Nei tempi successivi *Fondomagno*, oltre che una *villa* di tal nome, indicò anche un territorio più vasto, tanto che abbiamo trovato che la chiesa di Santa Giulia era situata in Fondomagno, chiesa che alternativamente è detta posta in *Guaralda* o in *Trebialdule.* Inoltre in Fondomagno erano anche le località di *Busco* e di *Bucinaia.* Infine dobbiamo notare che tutte queste località di Livorno sparirono con la costruzione delle mura medicee alla fine del XVI secolo, mentre Fondomagno si ritrova ancora nel XVII secolo all'esterno delle mura pentagonali, nella zona di Via dell'Origine e del Cimitero degli Inglesi. Se ne conclude che praticamente tutta la zona che divenne poi il Pentagono del Buontalenti e anche oltre era chiamata Fondomagno. Quindi Fondomagno è il toponimo più quotato per essere identificato come il nome della *curtis*, che poi diventerà *curtis* di Livorno.
Dopo la fondazione del castello, la *curtis* di Fondomagno prese il nome di *curtis* di *Livorna*. Ne possiamo seguirne alcune vicende. Procedendo in ordine cronologico ricordo che nel 1089 l'imperatore Enrico IV, stando in Nonantola, donò le *curtes* di Pappiana e di Livorno a Ildebrando, visconte di Pisa, e ai suoi fratelli, in rappresentanza di tutta la città. La donazione era finalizzata alla costruzione del duomo di Pisa:

> «***curtem Papianam et Livurnam iacentem, in Valle Sercle sub comitatu Pisano, cum omnibus appenditiis ad eam pertinentibus, idest utriusque sexus mancipiis, areis, edificiis, agris, pratis, pascuis, terris cultis et incultis, aquis aquarumque decursibus, piscationibus, molendinis, exitibus et redditibus, viis et inviis, quesitis et inquirendis, tradimus ad utilitatem et edificatiomem Pisane ecclesie, Hildebrando eiusque civitatis vicecomite cum fratribus suis monente et impetrante***».[3]

L'autenticità di questa donazione, solo per quel che si riferisce a Livorno, è stata messa in dubbio, ma non in modo conclusivo.[4]

Fig.5 – Imperatore Enrico IV.

Tocca adesso rammentare la famosa donazione di Livorno da parte della contessa Matilde all'Opera del Duomo di Pisa del 1103. In un giorno imprecisato di quell'anno la contessa Matilde, marchesa di Toscana, vincitrice ormai della lunga ed estenuante lotta sostenuta contro l'imperatore Enrico IV, stando in Nonantola, emanò una bolla con la quale donò i castelli e le *curtes* di *Pappiana* e *Livorna* all'Opera della Primaziale di Pisa:

> «***prece ac caritate omnium bonorum nostrorum fidelium Pisane civitatis, reddendo concedimus et concedendo reddimus Opere Sancte Marie Pisane civitatis ad perpetuum habendum, videlicet usque ad expletationem operis ecclesie eiusdem civitatis et, finita Opera, canonicis, qui iuste et regulariter ibidem pro tempore vixerint, castrum Papiani et curtem et omnia similiter ei pertinentia et castrum Livurni et curtem et omnia similiter ei pertinentia donamus***».[5]

Fig.6 – Contessa Matilde.

Questa pergamena ci fornisce un'informazione importante: *curtis* e castello, là dove il castello esisteva, sono parti di un insieme inscindibile: quando una *curtis* veniva ceduta in toto o in frazione, in eguale totalità o frazione passava di proprietà anche il castello. Invece la proprietà degli immobili compresi nel circuito delle mura castellane poteva appartenere a chiunque e poteva essere alienata indipendentemente dal castello e dalla *curtis*. Così *curtis* e castello erano termini che indicavano non tanto una proprietà immobiliare, ma un complesso di diritti, variabili nel tempo e differenti da un luogo all'altro. Vedremo, quando ne avremo l'opportunità, in che cosa consistevano questi diritti nel caso di Livorno. In linea generale si intuisce che soltanto il signore della *curtis* poteva ordinare e curare la costruzione del castello e soltanto a lui spettavano la manutenzione e l'eventuale ricostruzione del castello, potendosi egli avvalere del lavoro obbligatorio (*angària*) degli abitanti della *curtis*. Quando però il signore perdeva di fatto il potere e non aveva più l'autorità per provvedere alla manutenzione, il castello andava in rovina, come sembra essere successo precocemente per Livorno e per quasi tutti i castelli della zona.
Se nel 1103 signore della *curtis* risultava essere la contessa Matilde, marchesa di Toscana, dobbiamo porci il problema di chi lo avesse fatto costruire, 150-100 anni prima. La risposta corrente è che potrebbe essere stato un predecessore di Matilda, il marchese Ugo di Toscana[6] [nato ca. 953, marchese di Toscana da ca.970, morto nel 1001]. Guardando l'esempio di altre *curtes*, come quelle dei conti di Pisa e la *curtis* di Nugola, appartenente a Ranieri marchese di Tuscia tra il 1014 e il 1027, vediamo che sono state tutte lasciate in eredità ai figli, anche se costoro non rivestivano funzioni pubbliche.[7] Pertanto sembra assodato che le *curtes* erano considerate patrimonio personale, alienabile, e che si poteva lasciare in eredità ai discendenti; cioè non

passavano al successore nella carica, se questi non era anche l'erede. Quindi non appare chiaro come la proprietà della *curtis* di Livorno possa essere passata da Ugo [marchese ca.970-1001][8] a Matilde [nata nel 1045, marchesa dal 1052 sotto la tutela della madre Beatrice, e morta nel 1115].[9]
A mio parere è tuttora insoluto il problema di chi fece edificare il castello di Livorno, cioè chi era il signore della *curtis* di Livorno tra il 950 e il 1000, quando forse si chiamava ancora *curtis* di Fondomagno.
Sono convinto di aver dimostrato, nel mio già citato articolo su *Sala Regi*, che durante la dominazione longobarda, qualunque fosse all'epoca il nome con cui si indicava la zona, quella di Livorno era una *curtis* regia. Ma dalla fine del regno longobardo nel 774 alla costruzione del castello (950-1000) passano circa 200 anni, durante i quali possono esserci stati chissà quanti passaggi di proprietà.
Anche se si volesse considerare totalmente autentico il documento del 1089, che riporta l'atto di donazione delle due *curtes* di Pappiana e Livorno da parte dell'imperatore Enrico IV, e si ritenesse che l'imperatore Enrico IV fosse in quell'anno il legittimo proprietario della *curtis* di Livorno, rimane sempre il problema di come la proprietà possa esser giunta fino a lui.
Dopo la donazione della *curtis* e del castello all'Opera del Duomo di Pisa, seguono le vicende dei successivi passaggi di proprietà con conferme e disdette, che non è possibile seguire in questo ambito e che comunque non aggiungono nessuna informazione sulla localizzazione e consistenza del castello stesso.

---

[1]Vedi sezione 20, capitolo 15.

[2]**Ciccone & al.**, *Setteri*, cit., p.9.

[3]Il testo relativo a questa donazione si trova inserito in una pergamena datata 19 maggio 1313, in cui l'imperatore Enrico VII conferma, riportandoli per esteso, tutti i privilegi concessi alla città di Pisa dai suoi predecessori e aggiungendo altre concessioni [**Archivio di Stato di Pisa (ASPi)**, *Diplomatico Atti Pubblici* n.2252, Lunghissima]. Un'edizione di tale pergamena si trova ora in http://www.livornocomeera.it/medioevo/raccolta.htm documenti dal 1301 in poi.

[4]**M. Ronzani**, *Dall' aedificatio ecclesiae all' Opera di S. Maria: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII* , in: *Opera: carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna*, cur. **M. Haynes** & **L. Riccetti**, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1996, pp.19-20; **M. L. Ceccarelli Lemut**, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in: **Eadem,** *Medioevo Pisano,* cit., pp.475-476. Come detto, non abbiamo l'originale di questa pergamena, ma la copia di un diploma emanato dall'imperatore in Pisa il 19 maggio 1313. Il diploma in questione riporta tutti i precedenti atti imperiali e marchionali in favore della chiesa pisana da parte di Enrico IV, Enrico V, Corrado II, Federico I e dei marchesi Gottifredo e Beatrice. Il sospetto di falso non riguarda in realtà l'atto del 1089 *in toto*, ma soltanto la parola "***Livurnam***", che potrebbe essere stata aggiunta abusivamente al testo, dato che da esso emerge l'errore per cui Livorno sarebbe situata nella Valle del Serchio. Nel 1115 nella bolla di conferma delle donazioni emanata da Enrico V, riportata sempre nella citata pergamena del 1313, l'errore sembra già corretto e compare infatti la formula "*curtes Livurnam et Papianam, in valle Sercli iacentem, cum omnibus suis appenditiis et accessionibus*". Se la bolla del 1115 ha ripreso, correggendola, la bolla interpolata del 1089, ne concludiamo che l'interpolazione, ove mai ci sia stata, deve essere avvenuta tra il 1089 e il 1115. Invece che di una interpolazione, potrebbe trattarsi di un errore dell'estensore della prima bolla, Buriardo vescovo di Münster, il quale completamente all'oscuro della situazione geografica intorno alla città di Pisa, ha fatto un po' di confusione.

[5]**Archivio di Stato di Pisa (ASPi)**, *Diplomatico Alliata* n.1, anno 1103; *Diplomatico Primaziale* n.21, anno 1103.

[6]**Ceccarelli Lemut**, *Terre pubbliche*, cit., p.464; **M. Ronzani**, *Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, cur. **F. Cardini & M. L. Ceccarelli Lemut**, Vol.II, Pacini Editore [Collana Percorsi 14,2], Ospedaletto (PI) 2007, p.688; **O. Vaccari**, *Livorno, un castello marittimo della repubblica pisana*, in *Castelli e fortificazioni della repubblica pisana*, cur. **M. L. Ceccarelli Lemut & M. Dringoli**, Pacini Editore [Collana Percorsi 15], Ospedaletto (PI) 2009, p.52.

[7]**G. Ciccone**, *Collesalvetti nel Medioevo. Curtes, chiese e castelli nel periodo pisano (1109-1406)*, Pacini Editore, Ospedaletto (PI) 1998, alle pagine 85-109 per i conti di Pisa e discendenti, e alle pagine 38-42 per Nugola.

[8]Ugo era figlio di un certo Uberto, figlio a sua volta di Ugo di Provenza re d'Italia, e di Willa, figlia di Bonifacio degli Ucpoldingi. Ugo sposò una certa Giuditta, forse figlia di Ottone I duca di Carinzia; dei due è nota una sola figlia, Willa, la quale sposò un tale Arduino detto Ardicio [**E. Manarini**, *Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.97, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2020, pp.391-395].

[9]Matilde era figlia del marchese Bonifacio, figlio di Teodaldo figlio a sua volta di Adalberto Azzo, capostipite della dinastia di Canossa [**M. G. Bertolini**, *Bonifacio*, in *Dizionario Biografico*, cit., vol.12, Roma 1970, pp.96-113; **Idem**, *Adalberto Azzo*, in *Dizionario Biografico*, cit., vol.1, Roma 1960, pp.221-223].

6 – Notizie successive sul castello

Dobbiamo arrivare al 1185 per trovare una citazione del castello indipendente dai vari passaggi di proprietà della *curtis* e dalle bolle di conferma imperiali e pontificie. Una notizia relativa all'anno 1185 si trova in una pergamena scritta in occasione di una vertenza giudiziaria relativa all'eredità del nobile pisano Guido di Marignano e non ci offre alcun particolare in più sull'argomento trattato. In quell'anno infatti, in un elenco lunghissimo di beni immobili compresi in quella eredità, contesi tra due litiganti, si ricordano anche sei pezzi di terra in varie località livornesi, tra cui anche un orto posto vicino al castello di Livorno:

> «***Item egit de terris positis in confinibus Liburne, prima quarum est ortale, posita prope castrum Liburne, caput in via publica, aliud venit in puncta, latus in terra Uguicionelli, aliud in terra Romei et filiorum quondam Odimundi***».[1]

Una semplice citazione del *castrum Liburni* si ha in un portolano databile nel periodo 1160-1200. Notiamo in questo testo che il castello di Livorno e Porto Pisano sono citati come se fossero uniti fra di loro; il Porto Pisano di cui qui si parla è quello nuovo, iniziato nel 1155, con le strutture a terra edificate poco oltre l'attuale Porta San Marco:

> «***A Popolis uoluitur sinus Portus Baratuli et extenditur inde litus Seggii in occasu usque ad uillam Vadensem miliaria XL. Inde ad caput Montis Nigri miliaria XII. Inde ad castrum Liburne quod iam prediximus et Portum Pisanum computantur miliaria II***».[2]

Dell'anno 1204 ci è rimasto un contratto su pergamena con cui un certo Ruggero vendeva a suo fratello Boamonte 5 pezzi di terra posti nelle *curtes* di Nugola e di Montemassimo al prezzo di 100 soldi di moneta pisana. Il contratto, con notaio e testimoni, fu concluso nello spazio antistante la porta del castello di Livorno:

> «***Actum Liburne ante portam***».[3]

Nel 1233 Ranieri Bugno, operaio dell'Opera della Primaziale di Pisa, redasse su pergamena un lunghissimo elenco dei beni immobili posseduti dalla stessa Opera in Livorno e vicinanze. Un paio di effetti erano situati all'interno del castello di Livorno:

> «***Item in castello unam domum, que tenet unum capud in via publica, latus in classatello. Item unum casalinum in eodem castello, quod tenet unum capud in classatello publico, aliud capud in terra de Mutilliano, latus in muro castelli, aliud latus in terra Iuncte de Gustantia***».[4]

Questo documento aggiunge qualche informazione su come era strutturato il castello: al suo interno vi era almeno una *via publica* e almeno due vicoli (*classatello* e *classatello publico*), una casa e una casa diroccata (*casalinum*) di proprietà dell'Opera di Santa Maria di Pisa e altre unità immobiliari appartenenti a privati (*terra de Mutilliano, terra Iuncte de Gustantia*), non è chiaro se con case o senza edifici.

Otteniamo ulteriori informazioni da una pergamena del 1253, in cui Ranieri di Barone da Livorno, in qualità di curatore, fa l'inventario dei beni di proprietà del minore Iacopo detto Puccio figlio del fu Iacopo Assolini, la cui madre, Castellana, sorella di Ranieri di Barone, rimasta vedova di Iacopo Assolini, voleva riavere la sua dote e tutte le sue spettanze per potersi risposare. Tra i beni elencati figurano due case poste all'interno del castello di Livorno, che il pupillo possedeva per metà:

> «***Medietatem integram pro indiviso unius petii terre cum domo murata et cohoperta super se, posita in castello de Liburna, quod petium terre cum domo tenet unum capud in mari, aliud capud in via publica, latus unum in terra et superficie Puccii Liburnensis, aliud latus in terra et superficie Fatii quondam Pericciolí.***
> ***Et medietatem integram pro indiviso unius petii terre cum domo plana cohoperta de imbricibus, posita in castello Liburne, et tenet unum capud in via publica, aliud capud in terra et domo Villani et Orlandini, latus unum in terra et domo Bonamici dicti Mezococti, aliud latus in terra et domo Cornetani***».[5]

La prima di queste due case nel 1263 fu assegnata, insieme ad altre proprietà, proprio alla madre del pupillo in conto della dote dovuta. Nell'atto relativo a questo passaggio di proprietà, la casa è così descritta;

> «***Primum quorum est terra cum domo super se, positum in castro Liburne, quod tenet unum caput in mari via publica mediante, aliud caput in via publica, latus unum in terra et domo Fatii Pericciolí, aliud latus in terra et casalino heredum Mercatantis***».[6]

Nel 1267 questa casa sembra essere stata notevolmente ampliata, perché è ricordata, in una ulteriore descrizione, come casa a tre piani:

«***Primum quorum est cum domo murata et solariata in duobus solariis super se, positum in castello Liburne, quod tenet unum caput in mari via publica mediante, aliud caput in via publica, latus unum in domo Fatii Pericioli, aliud latus in domo heredum Mercatantis***».[7]

Da queste descrizioni ricaviamo alcune notizie sul castello. Le case poste al suo interno erano almeno sette:

1 - una casa del pupillo ceduta a sua madre,
2 - l’altra casa del pupillo,
3 - la casa di Fazio di Pericciolo,
4 - la casa di Puccio di Livornese detta poi degli eredi di Mercatante,
5 - la casa di Villano e Orlandino,
6 - la casa di Bonamico detto Mezzocotto,
7 - la casa di Cornetano.

Le case erano col tetto fatto di tegole e di una di esse si dice espressamente che è a un solo piano (*domo plana coperta de imbricibus*), mentre un’altra abbiamo visto che era a tre piani.

Il punto più interessante è che una delle case è detta, nella prima descrizione, confinante col mare e nella seconda descrizione confinante con la via lungo il mare. Si comprende pertanto che il castello di Livorno dal lato del mare non aveva mura. Restiamo in dubbio naturalmente se queste mura ci siano mai state lungo il mare oppure se a un certo momento siano crollate. Secondo me la cosa più probabile è che, in stato di abbandono, il lato delle mura lungo il mare sia stato abbattuto per sviluppare la funzione di approdo svolta da Livorno per le piccole imbarcazioni, di cui si parla più volte nei documenti, prima che venisse costruita una qualsiasi struttura portuale.[8]

---

[1]**AArcPi** *Fondo arcivescovile* n.489, 1187 maggio 13 stile pisano, 1186 stile comune; edita in *Carte dell’Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile 3 (1151-1200)*, cur. **S. P. P. Scalfati**, Pacini Editore [Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 11,3], Ospedaletto (PI) 2006, n.114 pp.241-242.

[2]*Carte marine et portulan au XII^e^ siècle. Le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, cur. **P. Gautier Dalché**, Ècole Française de Rome [Collection de l’Ècole Française de Rome, 203], Roma 1995, p.161.

[3]**ASPi** *Diplomatico Mazzarosa Fortunato* n.1, 1205 marzo 28 stile pisano, 1204 stile comune. Anche se nel testo la parola ‘castello’ non appare, s’intende che la porta di Livorno sia appunto la porta del castello.

[4]**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.225, 1234 aprile 9 stile pisano, 1233 stile comune; edita in **G. Ciccone & S. Polizzi**, *Case e terreni dell’Opera di Santa Maria di Pisa in Livorno nel 1233*, Editore Cooperativa Edile “Risorgimento”, Livorno 1990.

[5]**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.313, 1253 febbraio 4. La medesima descrizione delle stesse due unità immobiliari si ha nel 1256 [**ASPi**, *Diplomatico Primaziale* n.335, 13 dicembre 1257 stile pisano, 1256 stile comune.

[6]**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.377bis, 1263 marzo 6. L’altra metà di questa casa apparteneva ai fratelli Gerardo e Iacopo figli del fu Ghino Gattosi e fu venduta contemporaneamente a Ranieri figlio di Barone, cioè il curatore del pupillo in questione [**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.377, 1263 marzo 6]. Pochi giorni dopo, il 23 aprile, la vedova Castellana vendette allo stesso Ranieri di Barone tutti i beni che le erano stati assegnati, fra cui la metà della casa nel castello, per il prezzo di 225 lire di moneta pisana, allo scopo di poter consegnare la dote in moneta sonante al suo nuovo marito, Borgese del fu Benenato Catorni [**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.387bis,1264 aprile 6 stile pisano, 1263 stile comune].

[7]Il 6 marzo 1267 Ranieri di Barone donò a suo nipote Iacopo detto Puccio, figlio di sua sorella Castellana, tutti i beni paterni che erano serviti per pagare la dote alla madre e che lo stesso Ranieri aveva ricomprato dalla madre [**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.399bis, 1267 marzo 6].

[8]**S. Polizzi & G. Ciccone**, *Porto Pisano e il Porto di Livorno nel Medioevo*, in *Studi Livornesi*, II (1987), p.29.

7 – La distruzione di Livorno nel 1268 e nel 1290

Si arriva così al gennaio 1268, un momento ferale, poco prima della tragica fine del re Corradino di Svevia, di cui Pisa ghibellina era stretta alleata, quando Livorno fu assalita, da terra e da mare, dalle forze unificate del re Carlo, della Lega Guelfa di Toscana e di Genova, e fu devastata e bruciata:

> «***A.D. MCCLXVIII. De mense ianuarii rex Carolus venit Liburnam et eam combussit et fundacum etiam Pisanorum Portus destruxit et totam contratam devastavit, et stetit ibi diebus quindicim***».[1]
> «***Eodem anno de mense januario rex Carolus venit Liburnum et eum combussit et Pisanorum portum destruxit et totam contratam devastavit, et stetit ibidem diebus quindecim***».[2]
> «**In del milleducento LXX lo re Karlo predicto con tutto Toscana e Genova, per terra e per mare, venneno a Porto Pisano e disfeceno Livorna e fecieno molto danno a Pisa**».[3]

Come si vede le cronache citate offrono qualche incertezza nel precisare l'anno dell'avvenimento, ma i documenti originali dell'epoca ci forniscono il momento preciso in cui l'esercito di Carlo d'Angiò si trovava accampato a Livorno, cioè il mese di gennaio 1268.[4]

Nel 1290 Livorno fu nuovamente attaccata e distrutta e questa volta rasa al suolo metodicamente, tanto che non rimase in piedi nessun edificio tranne la chiesa di Santa Maria. Infatti il 23 agosto di quell'anno, dopo un preciso accordo tra Lucca e Genova, la flotta genovese, forte di 20 galee e alcune chiatte cariche di macchine da guerra, al comando di Corrado Doria, lasciò il porto di Genova. Probabilmente il giorno successivo, ammettendo che non ci sia stata alcuna sosta, la flotta stazionava davanti al Porto Pisano. Il giorno dopo ancora i Genovesi si misero all'opera per demolire la torre più grossa del Porto (*turris Formicis*). La torre crollò il giorno 8 settembre, proprio nel momento in cui stava arrivando l'esercito lucchese:

> «***Ecce potestas Luchana cum toto comuni civitatis ipsius Portum Pisanum applicuit; et videns ignem in dicta turri appositum, ceperunt valde mirari, sicque, illis prospicientibus ante ipsorum castramentationem, turris tota diruit, ut dictum est. Ipsi vero subsequenter iuxta Lugurnam et illas partes sunt castramentati. Sequenti die, dicti Lucenses perrexerunt ad debellationem Lugurne, quam iam homines illius loci derelinquerant et Pisas perrexerant, eamque totaliter preter ecclesiam posuerunt in terram***».[5]

Quindi dal giorno 9 settembre 1290 i Lucchesi si dedicarono alla distruzione di Livorno, radendo al suolo tutti gli edifici tranne la sua unica chiesa, quella di Santa Maria. Cioè distrussero tutti gli edifici all'interno del castello e le mura di questo e anche tutti gli edifici esistenti nel borgo di Livorno fuori dalle mura, attorno alla chiesa di Santa Maria (Piazza del Pamiglione) e attorno alla Via Maestra (Via San Giovanni). Secondo questo racconto, gli abitanti di Livorno, all'arrivo della flotta genovese, avevano avuto tutto il tempo di fuggire, rifugiandosi in Pisa. Un racconto analogo ma abbreviato è fornito da una cronaca scritta in volgare pisano, di pochi anni posteriore:

> «**Lo Iudici di Gallura colli estiti di Pisa et colli toschani guelfi per terra e lli genovesi per mare andorno a oste a Porto Pisano et preseno le torre e 'l porto e disfenole et arseno Livorno**».[6]

Negli scrittori di cose livornesi si ritrova spesso che la chiesa risparmiata dalla furia bellica lucchese era quella di San Giovanni. Si tratta di un errore, dato che la chiesa di San Giovanni non esisteva nel 1290, essendo stata costruita nel 1425, come riporta la lapide inserita nel muro esterno di tale chiesa e come vedremo in altro articolo, attualmente in preparazione, dedicato agli edifici religiosi nella pievania di Livorno. L'origine di tale errore si deve al vescovo di Genova Agostino Giustiniani, frate agostiniano, che nei sui "*Castigatissimi annali della republica di Genova*", editi nel 1537, poco dopo la morte per naufragio dell'Autore, così riporta il racconto della distruzione di Livorno nel 1290:

> «**Et l'essercito di Lucchesi si marauigliaua grandemente della ruina della torre, et andorono il di seguente, et destrussero Ligorno, la qual tutta gettorono a terra, eccetta la chiesia di S. Gioanne**».[7]

Questo errore in Livorno è stato ripreso in un antico manoscritto, redatto proprio dagli agostiniani di San Giovanni nel XVI secolo:

> «**Nota come l'anno 1290 all'otto di settenbre il castello di Liuorno fu tutto destrutto da fondamenti dalla armata di 40 galere di Genouesi e solamente fu lasciata la nostra chiesa di S. Giouanni a laude di dio essendo noi poco prima uenuti ad habitarui di S. Iacomo di Acquauiua. Laus Deo**».[8]

Tracce delle distruzioni del 1268 e del 1290 si hanno in una pergamena datata 6 settembre 1291, in cui si descrive così un immobile posto all'interno del castello:

> «***casalinum cum muris, positum in castro Liburne, quod tenet unum caput in via publica, aliud caput in mare, latus in terra et domo Puccii Ghibellini, aliud latus in terra et casalino Gratie uxoris Nardi***».[9]

Si sta parlando quindi di una casa diroccata della quale sono rimasti i muri, che confina da un lato con una casa e dall'altro con altra casa diroccata. Analogamente si ha notizia, un anno dopo, di altro rudere all'interno del castello di Livorno:

> «***Quartum petium est casalinum cum muris, positum in castro Liburne, et tenet ambo capita cum uno latere in viis publicis, aliud latus in terra et domo Lippi Rossi***».[10]

Non ci deve meravigliare l'uso che si fa ancora del termine *castrum* dopo il suo abbattimento, in quanto le sue mura, anche se diroccate, probabilmente si distinguevano ancora e comunque il termine deve essere interpretato ormai come un semplice toponimo.

Nel 1313 la situazione all'interno del vecchio castello sembra in via di miglioramento; infatti troviamo lì rammentata una casa a due piani, la quale però confinava sempre con un *casalinum*:

> «***unius petii terre cum domo solariata, positi in castro Liburne, et tenet unum caput in mari via publica mediante, aliud caput in via publica, latus unum in terra et domo Cionecti campanarii, aliud latus in casalino heredum Fatii***».[11]

Che il termine *castrum* o *castello* indichi ormai una semplice località di Livorno come tante altre, si può ricavare dal fatto che nel 1299 (stile pisano), in un registro/inventario di beni immobili, si precisa che una casa è edificata non "nel Castello", ma "nel luogo detto Castello" :

> «***Petium unum terre super quo est hedificium domus Puccepti Bacciamei de Liburna, positum in loco dicto Castello, et tenet caput cum uno latere in viis, aliud caput cum alio latere suprascripti Puccepti***».[12]

---

[1]*Chronicon aliud breve Pisanum incerti auctoris*, in *Rerum Italicarum Scriptores* Tomo VI, parte II, Bologna 1936, p.116.

[2]*Breviarium Pisanae Historiae*, in **L. A. Muratori**, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol.VI, Milano 1725, col.198.

[3]**Ranieri Sardo**, *Cronica di Pisa*, cur. **O. Banti**, Roma 1963, p.47. L'anno di questo avvenimento, riportato variabile nelle cronache tra il 1268 e il 1270, era in realtà il 1269, come si ricava con sicurezza dalle pergamene coeve, relative alle varie ambascerie e ai trattati di alleanza, qui non riportati.

[4]Il 19 gennaio 1268, indizione XI, il maniscalco del re, Giovanni da Bratislava, stando in Porto Pisano, nominò un procuratore per andare a Firenze a riscuotere la somma di 500 lire, in denari minuti pisani o fiorentini, che il comune di Firenze si era impegnato a pagare al re Carlo [**S.Terlizzi,** *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, Olschki Editore (Documenti di Storia Italiana, XII), Firenze 1950, pp.17-18 n.25].

[5]**Iacobus Aurie**, *Annales ann. MCCLXXX-MCCLXXXXIII*, in *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, cur. **C.I mperiale di Sant'Angelo**, Vol.V, Roma 1929, pp.119-120.

[6]*Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniano in una cronaca inedita*, cur. **E. Cristiani**, in *Bollettino Storico Pisano*, anno XXVI-XXVII (1957-1958), pp.3-104, vedere p.99.

[7]**A. Giustiniani**, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa et illustrissima republica di Genova*, Genova 1537, p.CXIr.

[8]La stesura del registro risulta iniziata il 26 novembre 1546 ad opera del frate agostiniano detto 'maestro Sebastiano Pisano'. La c.3v riporta il brano citato [**Archivio di Stato di Livorno (ASLi)**, *Conventi soppressi* n.87 c.3v]. Questo registro è stato citato nel corso dei secoli come "Campione A" o "Campione Nero" del convento di San Giovanni di Livorno.

[9]**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.624 bis, 4 agosto 1292 stile pisano, 1291 stile comune. La stessa descrizione si ha in altre tre pergamene, che trattano del medesimo argomento [**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.625 bis, 6 settembre 1292 stile pisano, 1291 stile comune; n.680 bis, 3 dicembre 1297 stile pisano, 1296 stile comune; n.680 ter, stessa data]. Sembra si tratti della stessa unità immobiliare anche in una descrizione che risale al 1304: «***Primum quorum petium terrarum est cum casalino et muris super se, positum in castro Liburne, et tenet unum capud in mari, aliud capud in via publica, latus unum in terra et domo Rozele relicte Puccii, aliud latus in casalino heredum Nerii Mercatantis***» [*Ibidem*, n.786 bis, 30 dicembre 1305 stile pisano, 1304 stile comune].

[10]**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.691, 28 ottobre 1298 stile pisano, 1297 stile comune; n.786 bis 1304 dicembre 30.

[11]**ASPi** *Diplomatico Primaziale* n.944, 1 maggio 1314 stile pisano, 1313 stile comune.

[12]**ASPi** *Archivio dell'Opera della Primaziale*, registro n.16, c.53v.

8 – La prima rocca di Livorno detta poi Rocca Vecchia

Con il termine '*rocca*' nel Medioevo toscano, come abbiamo detto, si intendeva una fortificazione più complessa di una semplice torre e meno di un castello, rispetto al quale differiva per le dimensioni ridotte e perché al suo interno non vi erano abitazioni private.
Sappiamo che la costruzione di una prima rocca in Livorno era in corso il 24 ottobre 1369 e ne erano *operarii*, cioè direttori dei lavori e responsabili delle somme per tale opera stanziate dal Comune di Pisa, Piero Benigni e Salimbene dell'Amore, pagati con la retribuzione di 40 soldi per ogni giornata di lavoro, per ciascuno.[1] In seguito l'incarico venne affidato a Puccio di Landuccio, definito *caputmagister*, e Bonaccorso del Colle, *operarius*,[2] il quale in seguito ottenne la carica di funzionario addetto a riscuotere la tassa di ancoraggio nel Porto Pisano.[3]
Nel luglio 1372, mentre i lavori di costruzione erano in corso, abbiamo notizia che la fortificazione iniziò a essere presidiata:

> «***Et Cino condam Nerii de Plumbino florenos duodecim auri in auro, sine aliqua retentione, datos et solutos per eum, de mandato dominorum Antianorum, duodecim peditibus armigeris missis ad custodiam terre Liburne pro comuni Pisano ante adventum castellani rocce dicte terre***».[4]

Il compito di questi dodici armigeri era quindi la custodia della "terra" di Livorno in un periodo precedente all'arrivo del castellano della rocca; furono pagati con un fiorino d'oro ciascuno, ma non sappiamo per quanto tempo stettero a Livorno. Dobbiamo intendere che la persona cui si accenna, senza farne il nome, fosse il primo castellano inviato dal Comune di Pisa alla Rocca di Livorno, la quale quindi dal luglio 1372 iniziò a essere presidiata. Che il 1372 sia l'anno d'inizio del funzionamento di questa struttura come difesa di Livorno e del porto ci è confermato dal fatto che erano appena state approntate le toppe e le chiavi per chiudere le porte e i locali erano appena stati coperti con tegole, come si trova scritto nello stesso registro del Comune di Pisa:

> «***Et Bonaccurso de Colle, operario laborerii terre Liburne, libras septingentas denariorum Pisanorum sine cabella et omni alia retentione, per eum solutas et solvendas in laborerio et pro laborerio rocche Liburne, de quibus comuni Pisano rationem reddere teneatur: pro tuppis, verchionibus, clavibus et aliis ferramentis operatis pro laborerio rocche Liburne. Que in una parte dicuntur costitisse libras centum sexaginta, et in alia parte pro cantaribus ducentis duabus missis pro dicta roccha qui dicuntur costitisse libras septuaginta, et in alia parte quas acquisivit ab exactore curie cabelle vini libras ducentas, et in alia parte pro vectura tegularum nonaginta milium que ascendit libras centum septem, et in alia parte pro pretio lignorum centum quinquaginta duorum de castaneo quod ascendit libras quinquaginta quatuor. De quibus omnibus idem Bonaccursus comuni Pisano rationem reddere teneatur.***
> ***Et Cino Neri de Plumbino libras octuaginta et soldos duos denariorum Pisanorum, sine cabella et omni alia retentione, per eum expensas in naulis lignaminis et mactonorum transmissis Plumbinum et etiam Cascinam et pro una vegete aceti et pro pretio unius ziri et centum septem biscotti transmissorum ad roccham Liburne.***
> ***Et Bonaccurso de Colle, operario suprascripto, libras sexcentas denariorum Pisanorum sine cabella et omni alia retentione per eum expendendas in laborerio rocche Liburne pro comuni Pisano. De quibus sic expendendis rationem comuni Pisano reddere teneatur***».[5]

Ancora n,ello stesso registro del luglio 1372 abbiamo notizia del pagamento di 420 'pesi' di calcina e di 24.000 mattoni, pagati con 420 lire di moneta pisana, al fornaciaio Domenico di Cino,[6] di 100 lire versate all'operaio Bonaccorso da Colle, di cui poi l'operaio dovrà rendere conto,[7] di 100 fiorini d'oro versati ai capimastri Puccio di Landuccio e Francesco di Giordano,[8] di 152 lire, 17 soldi e 2 denari pagati al mercante pisano Piero di Benvenuto per chiodi, ferramenta varia e funi di diversi tipi.

> «***Providerunt domini Antiani Pisani Populi, partitu facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam brevis Pisani Populi, quod Pierus Frederigi et Parasone Grassus, camerarii camere Pisani comunis, vel eorum successores, de quacunque pecunia Pisani comunis ab eis habita vel habenda occasione dicti eorum officii, dent et solvant et dare et solvere possint et debeant Piero Benvenuti, civi et mercatori Pisano, libras centum quinquaginta duas, soldos decemseptem et denarios duos sine cabella, sibi debitas a comuni Pisano pro pretio acutorum plurium manerierum et aliorum ferramentorum funium extrambarum, datarum per eum usque ad diem duodecimam iulii proxime preteriti pro laborerio Liburne et castri Sancte Marie de Castello***».[9]

Molto materiale da costruzione veniva recuperato sul posto, disfacendo edifici esistenti, magari mezzo diroccati, risparmiando sulle ingenti spese di trasporto. Così si concordò di pagare 120 lire

all'operaio dell'Opera di Santa Maria di Pisa, Pietro da Luciana, per il prezzo di pietre, mattoni e tegole recuperate da 6 case e da 9 *casalini* (case diroccate), di proprietà dell'Opera, distrutti per riutilizzare il tutto nell'edificazione della rocca:

> ***«Et ser Petro de Luciana, operario Opere sancte Marie Pisane maioris ecclesie, libras centum viginti denariorum Pisanorum sine cabella, sibi debitas a comuni Pisano pro pretio lapidum, mactonorum et tegularum domorum sex dicte Opere olim positarum in burgo Liburne, operatarum et operatorum pro laborerio rocche Liburne. Et in alia parte eidem operario, pro dicta Opera recipienti, pretium casalinorum novem ipsius Opere positorum olim in terra et prope terram Liburne et lapidum seu mactonorum ipsorum casalinorum, qui fuerunt currus sexcenti triginta, ad ractionem soldorum quatuor pro quolibet curru, sine cabella. Que solutiones fieri non possent ante Kalendas octubris proxime venturi.***
> ***Cassa est suprascripta provisio quia non sunt soluta et facta fuit postea tempore mei Ranerii condam ser Nardi de Ulmiano, notarii et scribe publici dominorum Antianorum, dominice incarnationis anno MCCCLXXV, indictione tertiadecima, decimo Kalendas novembris»***.[10]

Nell'agosto seguente altre costruzioni di Livorno e Porto Pisano furono disfatte per recuperare sul posto materiale utile all'edificazione della rocca di Livorno:

> «***Opitho Falconis, Pisano civi, libras octuaginta novem denariorum Pisanorum sine cabella pro pretio et extimatione casalinorum quattuor ipsius olim existentium in terra Liburne et partibus circumstantibus, videlicet in loco dicto* Capo di Borgo, *et tenet caput in dicto Burgo, aliud in rivo, latus unum in casalino dicti Opisi, aliud latus in casalino Opere sancte Marie maioris ecclesie, et mactonorum et lapidum ipsorum casalinorum operatorum pro comuni Pisano in laborerio rocche Liburne. De qua extimatione domini Antiani predicti informationem plenariam habuerunt.***
> ***Et Buono Iunctoli de Liburna libras sexaginta unam et soldos decem denariorum Pisanorum, sine cabella, sibi debitas a comuni Pisano pro pretio soli, mactonorum et lapidum unius petii terre cum casalino positi in loco dicto* Pantanello, *quod tenet ambo capita in viis publicis, latus unum in terra Antonis ser Gerardi, aliud latus in terra Iunte Cegne de Liburna, conversorum et operatorum in laborerio rocche Liburne, de quorum extimatione dicti domini Antiani informationem debitam habuerunt, facta primo vendictione soli suprascripto comuni Pisano.***
> ***Et domine Iohanne relicte Landi de Corvaria libras triginta et soldos quatuor denariorum Pisanorum sine cabella, sibi debitas a comuni Pisano pro pretio lapidum et mactonum unius sui hedificii siti et positi extra et prope Portum Pisanum, in loco dicto* La Capanna *sive* Lo Poggietto, *acceptos et dispensatos in roccha Liburne. De quorum extimatione domini Antiani suprascripti informationem habuerunt***».[11]

Nello stesso tempo altro materiale veniva portato con chiatte da Piombino:

> «***Et Cino Nerii de Plumbino florenos sex auri in auro sine cabella, per eum solutos et expensos de mandato dominorum Antianorum in faciendo mensurari et ponderari calcinam et numerari tegulas missas Liburnam de mense iulii proxime preteriti et augusti presentis et in faciendo locari piactas pro portando ipsam calcinam et tegulas Liburnam et pro faciendo ipsas honerari***».[12]

Successive notizie sulla continuazione dei lavori si hanno il 3 settembre 1374. In quell'epoca Puccio di Landuccio, *magister lapidum,* aveva preso in appalto i lavori. Il comune di Pisa quel giorno gli anticipò per le spese 200 lire, da scontarsi sulla retribuzione totale pattuita:

> «***Providerunt domini Antiani Pisani Populi […] quod Oddus Soppus et Gerardus domini Ciani Scorcialupi, camerari camere Pisani comunis, […] mutuent et mutuare possint et debeant Puccio Landuccii, magistro laborerii de Liburno, libras ducentas denariorum Pisanorum, sine cabella, discomputando sibi in eo quod habiturus est a comuni Pisano pro dicto laborerio, sine cabella et omni alia retentione***».[13]

Ci rimangono anche diversi ordini di acquisto di materiali necessari per i lavori: mattoni, calcina, travi, travicelli, cesti, barili, catini e altro. I mattoni provenivano per lo più da Pisa, trasportati su chiatte, ma anche da Piombino

> «***Bernardo Astario, civi Pisano, libras trecentas viginti tres denariorum Pisanorum, sine cabella, debitas a comuni Pisano pro pretio tabularum, travicellorum et paracentularum diversarum marmorearum, colbullorum, catinorum, barilium et alterius mercantie sui ministerii operatarum et missarum ad terram Plumbini et Liburne pro laboreriis que ibi fiunt; et pro pretio trabis et lignaminis operatarum in reparactione solarii palmenti et* [...] *pro palis operatarum datarum per eum de mandato et per apodixas ipsorum dominorum a preterito mense augusti usque hodie***»
> «***Et Dominico Cini libras centum viginti quinque, solidos sex denariorum Pisanorum pro pretio miliariorum decem septem et mactonorum noningentorum mactonorum, per eum venditorum comuni Pisano in Plumbino* […] *pro laborerio Liburne, ad rationem librarum septem denariorum Pisanorum pro quolibet miliario, sine cabella. Et in alia parte Dominico suprascripto libras quadraginta quinque denariorum Pisanorum pro pretio mactonorum miliariorum sex per eum venditorum comuni Pisano***

pro laborerio Liburne, die undecima augusti proxime preterita, ad rationem librarum septem et solidorum decem denariorum Pisanorum pro quolibet miliario, sine cabella».

«***Et Bartalo Cinquino, civi Pisano, libras viginti tres et solidos quindecim denariorum Pisanorum per eum expensas de mandato dominorum Antianorum in mictendo calcinam et mactones necessarios pro laborerio rocche Liburne, de quibus comuni Pisano ractionem reddere tenetur more solito, sine cabella***».[14]

Nello stesso anno 1374, prima quindi che i lavori fossero terminati, troviamo che la Rocca di Livorno era presidiata, come abbiamo già visto due anni prima; nel mese di luglio 1374 erano stati assegnati alla sua difesa un castellano e 12 sergenti:

«***Et infrascriptis castellano et sergentibus eorum et cuiusque eorum soldum et pacam dierum novem mensis iulii proxime preteriti ad infrascriptas rationes, videlicet: in Roccha Liburne Francischo Balduccii de Vivario olim castellano dicte rocche; sergentibus: Piero Celli de Soiana, Andree Vannis de Soiana, Puccio Nocchi de Terricciola, Piero Bonis de Laiatico, Iohanni Iacobi de Vico, Mactheo Bernardi de sancto Marco, Rosso Venture de Morrona, Andree Masorchino de sancto Frediano, Bartholomeo Vannuccii de Balneo de Aquis, Simoni Andree de Chianni, Iusto Puccionis de Usigliano de Balneo de Aquis, Antonio Guccini de Soiano; ad rationem librarum quindecim denariorum Pisanorum pro suprascripto castellano et librarum decem denariorum Pisanorum pro quolibet suprascriptorum sergentium, per mensem***».[15]

Probabilmente in sostituzione urgente di qualche custode che era mancato, il 28 agosto dello stesso anno, vi furono mandati un *conistabilis* e due *famuli* appartenenti alla guardia armata degli Anziani di Pisa:

«***Loctuccio de Uziliano, conistabili, et Venture Vannuccii et Iohanni Meliorini, famulis custodie dominorum Antianorum, olim missis pro comuni Pisano ad custodiam rocche Liburne, eorum et cuiusque eorum subsidium pro tempore dierum triginta quatuor, quibus steterunt in dicto servitio, finitorum die ultima septembris, ad rationem solidorum sex denariorum Pisanorum pro dicto conestabile per diem et solidorum trium denariorum Pisanorum pro quolibet dictorum famulorum pro quolibet die***».[16]

Alla fine del 1374 troviamo la rocca presidiata da un castellano e 16 sergenti[17] e nell’aprile 1376 da un castellano e 12 sergenti.[18]

Nell'agosto del 1376 la rocca fu terminata, in anticipo sui termini stabiliti. A mastro Puccio di Landuccio si era aggiunto, come appaltatore dei lavori, un tale mastro Francesco di Giovanni Giordani, che era deceduto nel corso dei lavori. Mastro Puccio e gli eredi di mastro Francesco, in una supplica inviata agli Anziani di Pisa, hanno raccontato alcune disavventure occorse durante i lavori. Due volte il mare in tempesta aveva distrutto la grande cassa di legno che serviva per gettare le fondamenta in mare, con tutte le sovrastrutture esistenti su di essa. Gli Anziani poi avevano ordinato di affrettare i lavori e avevano inviato nel cantiere 25 capimastri e un gran numero di manovali, reclutati a forza nel "pivieri" di Porto Pisano;[19] ma i manovali si erano rivelati poco abili e inoltre i due appaltatori avevano dovuto pagare di tasca propria tutto questo personale: 24 soldi al giorno per i mastri e 14 soldi per i manovali, con in più il cibo e le bevande. Alla fine è risultato che i due appaltatori dovevano riscuotere 4 lire per ogni pertica di mura costruita, però avevano speso 13 lire per ogni pertica; così risultava non solo che non avevano guadagnato nulla dal loro lavoro, ma che erano anche fortemente indebitati con il comune di Pisa, il quale, come abbiamo visto, aveva anticipato diverse somme per i materiali e i salari. In seguito a questa supplica Puccio e gli eredi di Landuccio ottennero la cancellazione dei loro debiti con il comune di Pisa, ma nulla di più.[20]

La rocca aveva anche una torre, come è attestato in una lettera spedita da Livorno della compagnia Datini, che vi teneva in cima un osservatore:

«**Noi facciamo stare in sulla torre della rocca di qui una guardia**».[21]

Dopo completata, questa rocca fu presidiata da due castellani e 12 sergenti.[22] Probabilmente due castellani erano necessari, perché uno di essi potesse essere assegnato specificatamente alla torre. In data 7 giugno 1380, in un registro in cui si annota la nomina dei due castellani, la rocca viene definita “*Roccha Maior Liburne*”:

«***Iacobus quondam Marzucchi de Montecchio et Saracino quondam Vannis Bavosi de domo Petri electi sunt castellani et in castellanos Rocche Maioris Liburne pro comuni Pisano in termino sex mensium, incipiendorum in Kalendis iulii proxime venturi, ad salarium librarum quadraginta et soldorum quattuor denariorum Pisanorum pro quolibet eorum per mensem. Qui castellani nullo modo possint vel debeant se intromictere directe vel indirecte de comuni infrascripto nec sergentibus ipsius***

rocche victualia aliqua vendere seu dare, ad penam librarum centum denariorum Pisanorum pro quolibet eorum contrafaciente».[23]

La spiegazione di questo nome, che si trova solo in questo documento del 1380, dipende forse dal fatto che si voleva distinguerla dalla già esistente torre Nuova del Molo di Livorno, che a volte veniva chiamata "rocca", come vedremo a suo luogo. Ancora nel 1408 esisteva in Livorno una sola rocca con un solo castellano.[24]

Questa rocca sorse sul mare, all'estremità Sud dell'abitato di Livorno; secondo la tradizione degli eruditi locali era posta nel luogo dove poi fu costruita la Fabbrica delle Ancore, dove terminava la parte più antica della Darsena Vecchia, dove oggi si tiene il mercato del pesce all'aperto.

La costruzione in contemporanea di una rocca sul mare a Sud, e di una torre sul mare a Nord, torre che esiste tuttora seppure con altro nome, ci inducono a credere che il porto, chiuso da un molo e con una bocca di ingresso serrata da una catena, che vedremo nel capitolo successivo, corrispondesse a quella parte della darsena vecchia più vicina alla Fortezza Nuova. Di tale porto queste due fortificazioni costituivano i punti estremi a Sud e a Nord.

---

[1] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.152, c.46v.

[2] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.152, cc.7r-v, 8r. Puccio di Landuccio era un *magistro* dell'Opera della Primaziale di Pisa, come attestato nel 1374 e nel 1378 [**ASPI** *Opera del Duomo* 43, cc.113r-114v, 170r]; su di lui vedere **M. FANUCCI LOVITCH**, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVIII secolo*, Pacini Editore [Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano". Strumenti 1], Ospedaletto (PI) 1991, pp.255-256; **EADEM**, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVII secolo (Secondo volume)*, Pacini Editore [Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano". Strumenti 2], Ospedaletto (PI) 1995, pp352-353.

[3] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.152, c.11v.

[4] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A, n.*149, c.3r.

[5] *Ibidem*, c.6r-v.

[6] *Ibidem*, c.8r.

[7] *Ibidem*, c.12r.

[8] *Ibidem*, c.13r.

[9] *Ibidem*, c.15v.

[10] *Ibidem*, c.15v. La nota aggiunta a questa delibera degli Anziani di Pisa ci precisa che il pagamento non fu fatto nel 1372, ma fu deliberato solo due anni più tardi il 23 ottobre 1274. Tale pagamento pertanto si ritrova in un registro del 1374 [**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A, n.*152, c.23r].

[11] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A, n.*149, c.27r.

[12] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.172, c.28v.

[13] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.152, c.2v.

[14] *Ibidem*, cc.13v, 19r, 23v.

[15] *Ibidem*, c.106r.

[16] *Ibidem*, c.17r.

[17] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.153, c.35v.

[18] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.156, c.31v.

[19] Il pivieri di Porto Pisano comprendeva le pievanie di Limone, Ardenza, Vicarello, San Lorenzo in Piazza, Camaiano, cioè tutte le Colline Livornesi da Vicarello a Castelnuovo della Misericordia.

[20] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.67, cc. 35r-36, edito in **P. VIGO**, *Le difficoltà nella costruzione della "Quadratura dei Pisani" a Livorno*, in "*Bullettino Storico d'Arte e di Storia*", 1913, fasc 1, pp. 14-6.

[21] **P. COPPEDÉ**, *Porto Pisano e Livorno nei manoscritti medievali*, in *Rivista di Studi Livornesi*, febbraio 1971, p.23.

[22] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.163, c.62v.

[23] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.162, cc.79v-80r.

[24] **P. VIGO**, *Statuti e provvisioni del castello di Livorno (1421-1581)*, Livorno 1892, n.3 p.67. Anche nel 1393 la rocca era una sola [**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.211 c.39r]; nel 1397 era una sola e aveva due castellani [**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.186 cc.46v-47r, 87r].

9 – La torre tonda detta Torre Nuova oggi Mastio della Contessa Matilde

Non sappiamo con sicurezza chi sia stato il primo ad attribuire alla contessa Matilde la costruzione della Torre Tonda che ora si trova inglobata nella Fortezza Vecchia di Livorno. Il medico lucchese Francesco Maria Fiorentini, elencando nel 1642 le costruzioni volute dalla contessa Matilde, non nomina Livorno.[1] Qualcuno ha attribuito al vescovo Agostino Giustiniani, autore degli Annali Genovesi pubblicati nel 1537, l'affermazione che la torre tonda sia stata innalzata per volontà della Contessa:[2] pur cercando tale affermazione in varie edizioni dell'opera non sono riuscito a trovarne traccia.[3] La prima opera a stampa in cui si accenna a questo fatto, dandolo per scontato, è il volumetto di Nicola Magri, stampato nel 1647:

> «[…] **e la Contessa Matilde che hauea cura di Liuorno, & hauea fatto il masso antico** […]».[4]

Con il termine "masso" si deve intendere "mastio". Il Magri, a mio avviso, non era scrittore dotato di fervida fantasia e sospetto che questa notizia non l'abbia inventata lui, ma l'abbia tratta da qualche fonte precedente, anche se in proposito non cita nulla. Il secondo cronista delle cose livornesi, Agostino Santelli, ha ripreso la notizia:

> «**Che deva molto Livorno alla Contessa, perchè lo munì d'una valida Torre, che essa edificò sul masso antico, che io mi figuro fosse la base, o fondamento del celebre Tempio ad Ercole Labrone da Lidii edificato, lo dicono tutti i nostri Livornesi antichi Manuscritti, i quali ci assicurano, che l'anno 1100 (1) per difesa delle Campagne, e delli Abitatori di Labrone, Porto Pisano, e delli altri luoghi dentro terra dalle Scorrerie de Pirati la fece edificare**».

A questa frase segue la relativa nota:

> «**(1) Pandolfo Titi Guida del Passegg. dilett. di Pittura pag. 257. MSS diversi presso me esistenti di due Anon. Cronisti Livornesi, e del fu Canc. Mattei. Mem. epilogate nelle sue mem. del fu Canc. Grifoni all'anno 1000. Vedile sotto lettera P al fine del presente volume**».[5]

Notiamo che il Santelli non riporta tra le sue fonti l'opera del Magri, in quanto non riteneva quell'Autore attendibile e nei suoi tre volumi a stampa si è impegnato a smentire quasi tutte le sue affermazioni. Quindi dobbiamo cercare una fonte che stia alla base sia dell'affermazione del Magri (1647) sia di quella del Santelli (1769).
Come possibile fonte di Nicola Magri per la notizia sulla Torre Tonda, tra le fonti citate dal Santelli dobbiamo scartare Pandolfo Tidi,[6] il cancelliere Giuseppe Mattei[7] e il cancelliere Girolamo Grifoni,[8] per essere tutti vissuti posteriormente al Magri, cioè nel XVIII secolo. Rimangono perciò, come possibili fonti del Magri, i due Anonimi cronisti Livornesi.
Lo stesso Santelli ci fa sapere che egli possiede le opere di questi due Anonimi, non si sa se originali o copie.[9] Per ulteriori notizie riguardanti i due Anonimi cronisti Livornesi, il Santelli ci rimanda alla cronaca del Grifoni, che purtroppo non ci è rimasta, ma alcuni brani tratti da essa sono stati riportati in un manoscritto inedito del Santelli, cioè l'Appendice al suo lavoro già stampato citata poco sopra.[10] Qualche lume su questi autori anonimi, quindi, ce lo dà la cronaca di Girolamo Grifoni, come riportata dal Santelli.[11] Alla prima pagina di tale opera troviamo proprio un brano che riguarda gli autori da cui il Grifoni ha tratto le notizie, compresi i due "Anonimi Cronisti Livornesi":

> «**Il miglior compilatore delle cose di Livorno fu il capitano Mariano Pezzini nel secolo XVI. Nel secolo XVIII scrisse sul detto proposito il fu eccellentissimo dottor Giuseppe Mattei allora cancelliere civile del Tribunale di Livorno. Vi è anche il MSS. tra tanti altri degni di fuoco, nell'Archivio della Prepositura di Livorno, di cui basti il giudizio che ne diede il celebre letterato fu monsignore Filippo de Marchesi Venuti di Cortona preposto di Livorno nelle sue scritte conversazioni letterarie l'anno 1751 per formarne il carattere. Il Pezzini compilatore delle cose di Livorno si servì dell'Anonimo Livornese, che fu Giuseppe Barbiere, quale visse nel secolo XVI cadente. Incominciò le sue memorie dal 760 del signore e le condusse fino all'intiero 1525. Anco il nobile uomo Sebastiano Balbiani de Conti di Chiavenna e provveditore delle Fabbriche di Livorno sul finire del secolo XVI e sull'entrare del XVII scrisse le cose di Livorno da primi tempi fino al 1608 e fu continuato fino al 1660**».[12]

Secondo il Grifoni, il più attendibile dei cronisti, in seguito definiti "Anonimi", era il capitano Mariano Pezzini. Noi non abbiamo a disposizione oggi l'opera di Mariano Pezzini e non sappiamo se sul punto specifico della fondazione del Mastio si sia servito degli scritti di Giuseppe Barbiere o di altri. Sappiamo che egli è morto nel 1578,[13] e quindi proprio il suo lavoro può essere sospettato di stare alla base della notizia che la Torre Tonda risalga ai tempi della Contessa Matilde. Sempre secondo il Grifoni, il lavoro di Mariano Pezzini si basava su un'opera precedente, nota come

l’Anonimo Livornese, ma di cui il Grifoni ci ha fornito il nome: si trattava di Giuseppe Barbiere, personaggio al momento sconosciuto.[14]

Anche i successivi autori non si discostarono dall’ipotesi che la Torre Tonda detta Mastio fosse opera della Contessa Matilde. Cito in proposito Giuseppe Vivoli,[15] Pietro Vigo,[16] Gino Guarnieri,[17] Corrado Nocerino.[18] Invece Giovanni Targioni Tozzetti nel 1752, citando la torre tonda avanzò l’ipotesi che essa fosse coeva alle torri del Porto Pisano:

> «**Il Duca** [Alessandro dei Medici] **incorporò in questa fabbrica** [Fortezza Vecchia] **la Rocca, o Fortezza che prima vi era, e che bene ancora si distingue. Ad essa apparteneva il Mastio, o Torre rotonda, che sembra coetanea, e della medesima Architettura delle Torri fabbricate da’ *Pisani* all’imboccatura del Porto. Che essa sia più antica del tempo d’*Alessandro,* si conferma nel vedere nella Cappella che rimane dentro di lei murata un Arme, sotto di cui si legge: *Guglielmo Angelin primo Castelan nel 1405. Die 30. Ottob*.**».[19]

L’attribuzione della Torre Tonda di Livorno alla Contessa Matilde fu messa in dubbio da Giacinto Nudi nel 1959, che scrisse:

> «**Oggi purtroppo l’esame storico-critico di questa torre […] ci sembra ancora impossibile, mancando elementi molto necessari: documenti che ce ne attestino la fondazione o l’esistenza in una determinata epoca; ricerche e rilievi che ce ne forniscano le caratteristiche costruttive e strutturali**».[20]

Qualche decennio fa da parte di Gabriella Rossetti è stata proposta, come data di nascita della Torre Tonda , l’anno 1241, sulla base di considerazioni storico-politiche [???] Altri poi hanno seguito questa ricostruzione dei fatti, senza neanche citare l’Autrice.[21]

[1]**Francesco Maria Fiorentini**, *Memorie di Matilda la Gran Contessa propugnacolo della Chiesa con le particolari notizie della sua vita e con l'antica serie degli antenati*, Lucca 1642, pp.330-332.

[2]**P. Baratti**, *Il Mastio della "Gran Contessa" e la "Quadratura" Pisana*, in *Liburni Civitas* 2(6), 1929, pp.300-310.

[3]**Agostino Giustiniani**, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa e Illustrissima Republica di Genoa*, Genoa 1537. Livorno, nel testo chiamata 'Ligorno', viene citata alle pagine 31v-32r, 111r, 170v, 252v; **Idem**, *Annali della Rupubblica di Genova*, 2 vol., Genova 1854.

[4]**Nicola Magri**, *Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana*, Napoli 1647, p.52.

[5]**Agostino Santelli**, *Stato antico e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana, dalla sua fondazione fino all'anno MDCXXXXVI*, Vol.1, Firenze nel 1769, pp.166-167 e nota 1 a p.167.

[6]**P. Tidi**, *Guida per il passeggiere dilettante di pittura, sculture ed architetture nella città di Pisa*, Lucca 1751.

[7]Di Giuseppe Mattei ci rimane una lettera manoscritta del 1744, inviata a Giovanni Targioni Tozzetti, in merito a una causa civile relativa a Livorno discussa nel 1425 [**Biblioteca Labronica di Livorno (BiblLabrLi)**, *Ms.22*]

[8]Girolamo Grifoni da San Gimignano fu cancelliere del comune di Livorno nella seconda metà del XVIII secolo [**G. Vivoli**, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo1840, colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni*, vol.I, Livorno 1842, p.290].

[9]**Santelli**, *Vol.1*, cit., p.166. In questa pagina il Santelli cita anche altri manoscritti anonimi allora esistenti presso Ferdinando Sproni: «Lo dicono que' MMSS., che presso lo studiosissimo Sig. Cav. Ferdinando Sproni graziosamente comunicatimi conservansi». Dei manoscritti di proprietà Sproni non abbiamo altre notizie.

[10]Mariano Santelli non è altri che quell'Agostino Santelli, il quale si firmò come Agostino nei primi due volumi della sua opera e come Mariano nel volume 3. I primi due volumi furono stampati a Firenze nel 1769 e nel 1771; il terzo, edito a Firenze nel 1772, riporta il nome cambiato da Agostino in Mariano, in quanto l'autore non era più un frate eremita agostiniano ed era diventato sacerdote secolare e priore della chiesa di San Michele di Lucigliano. I volumi 4, 5 e 6, a firma di Mariano Santelli, sono inediti e sono conservati presso la **Biblioteca Labronica di Livorno**, *Ms. 85*.

[11]"*Memorie di Livorno ricavate da antichi MSS, da libri della comunità di Livorno e da accreditati istorici da me Girolamo Grifoni da San Gimignano dottore e cancelliere della suddetta comunità*".Tale opera non esiste più, ma alcuni brani tratti da essa sono stati riportati nel manoscritto inedito di Mariano Santelli, che costituisce i volumi IV e V della sua opera, rilegati insieme [**BiblLabrLi** *Ms.85*], alle cc.536r-544r.

[12]*Ibidem*, c.536r.

[13]**Archivio di Stato di Livorno (ASLi)**, *Comunità 16* c.9v.

[14]Un "maestro Giuseppe barbiere" è citato nel 1559 come proprietario di diversi pezzi di terra in Livorno e di una casa posta in Via Maestra. In una occasione viene denominato "Maestro Giuseppe da Serezzana" [**ASPi** *Fiumi e Fossi 2359*, n.42.1, 42.2, 54.3, 56.5, 63.7, 76.2, 82.1, 103.12, 118.2. Nel 1558 ottenne in livello dai domenicani di San Giovanni una vigna della misura di 4 staiori, per il canone annuo di una libbra di cera pari a 1 lira e 13 soldi. Maestro Giuseppe morì tra il luglio 1578 e il febbraio 1579, in quanto a quest'ultima data subentrò nel pagamento del canone una sua erede imprecisata [**ASLi** *Conventi 87*, c.44r].

[15]**Vivoli**, *Vol.I*, cit., pp.50-51, 94.

[16]**P. Vigo**, *Livorno prima dell'Ottocento*, in **AA. VV.**, *Letture fatte al Circolo Filologico nel mese di marzo MCM*, Livorno1990; ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Bologna 1977, p.8.

[17]**G. Guarnieri**, *Livorno marinara*, Livorno 1962, p.57; **Idem**, *Da Porto Pisano a Livorno città*, Pisa 1967, p.107.

[18]**C. Nocerino**, *Livorno Guida storica*, Livorno1998, p.9.

[19]**G. Targioni Tozzetti**, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Vol.2, Prima edizione, Firenze 1852, p.89; Seconda edizione, Firenze 1768, pp.355-356.

[20]**G. Nudi**, *Storia urbanistica di Livorno*, Venezia 1959, p.42.

[21]**G. Piancastelli Politi Nencini**, *La Fortezza Vecchia di Livorno: dalla storia al restauro*, in **AA.VV.**, *La Fortezza Vecchia. Difesa e simbolo della città di Livorno*, cur. **G. Piancastelli Politi Nencini**, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 1995, p.27.

10 - Data di nascita del cosiddetto Mastio della Contessa Matilde

È ormai comunemente accettato che la torre tonda, inglobata oggi nella Fortezza Vecchia di Livorno, nonostante il nome a essa attribuito, non abbia nulla a che vedere con la contessa Matilde [1045-1115].
La prima segnalazione scritta dell'esistenza di una torre in Livorno, denominata 'Torre Nuova del Molo di Livorno', risale al 18 novembre 1373 e si trova in un registro del comune di Pisa che riporta le deliberazioni degli Anziani del Popolo, assunte nei mesi di novembre e dicembre di quell'anno. Una di queste deliberazioni, infatti, riguardava il pagamento di quanto dovuto al castellano e ai due sergenti, che vi erano stati inviati a guardia per il periodo di settembre-ottobre 1373.

> «***Et infrascriptis castellano et sergentibus turris nove moli Liburne pro comuni Pisano, eorum et cuiusque eorum soldum et pacam, pro tempore iuxta ipsorum nomina declarato, ad rationem librarum duodecim denariorum Pisanorum pro infrascripto castellano per mensem et librarum novem denariorum Pisanorum pro quolibet sergenti per mensem, videlicet Francischo Iordani castellano dicte rocche pro diebus viginti tribus mensis septembris proxime preteriti; sergentibus: Benedicto Francisci de cappella sancte Eufraxie pro mensibus septembris et octubris proxime preteritorum, Cegne Gini de cappella sancte Marie Magdalene pro suprascriptis duobus mensibus vel Iohanni Baruccii canovario et revisori castrorum et roccharum Pisani comunis, pro eis recipienti***».[1]

Si può affermare che questa torre era stata appena finita o quanto meno era di recentissima costruzione, basandosi sul fatto che nei registri precedenti, dal 1297 fino al 1373, ricchi di annotazioni sui pagamenti a castellani e sergenti di tutte le altre fortificazioni pisane, non compaia mai nessuna torre in Livorno.
Del resto nessuna vecchia fortificazione poteva essere sopravvissuta in Livorno dal XIII secolo, dato che per due volte essa è stata distrutta nella seconda metà di quel secolo. Una conferma indiretta che alla fine del XIII secolo non esistevano torri in Livorno, a parte il campanile della chiesa di Santa Maria, ci è fornita da un registro del 1297, in cui si fa menzione delle segnalazioni in partenza dai punti di avvistamento costieri che dovevano arrivare velocemente in Pisa al Palazzo degli Anziani. Il sistema di sorveglianza costiera della repubblica di Pisa partiva dall'isola del Giglio, con fuochi accesi durante la notte e segnali di fumo durante il giorno, e il segnale, passando da un punto d'avvistamento all'altro, arrivava alla punta di Castiglioncello, da dove era ritrasmesso fino alla sommità del Montenero; da qui passava al campanile della chiesa di Santa Maria di Livorno e poi alla torre di Foce d'Arno, per arrivare infine alla torre del Palazzo degli Anziani in Pisa:

> «***Custodibus Montis Nigri. Et Vannello quondam Baronis de Tregulo, Martinuccio quondam Petri Bolliti de suprascripto loco, custodibus maris apud Montem Nigrum pro comuni Pisano, eorum et cuiusque eorum soldum et pagam mensis iulii presentis, in quo sumus, ad rationem librarum trium denariorum Pisanorum pro quolibet eorum per mensem.***
> ***Custodibus campanilis Liburne. Et Stefano Corso, custodi campanilis Liburne pro comuni Pisano super faciendo signa barcis et lingnis venientibus et euntibus per riveriam maris, eius soldum et pagam mensis iulii presentis, ad rationem librarum trium denariorum Pisanorum per mensem***».[2]
> ***«Custodibus Montis Neri et Liburne. Et Martinuccio de Tregulo et Vannello de suprascripto loco, custodibus guardie Montisneri pro signis et fano faciendis lignis navigantibus per mare, et Stefano, custodi campanilis Liburne pro dictis signis et fano faciendis, eorum et cuiusque eorum soldum et pagam mensis augusti presentis, ad rationem librarum trium denariorum Pisanorum pro quolibet eorum per mensem.***
> ***Turris Faucis Arni. Et Michaeli Marini de cappella sancti Cassiani, castellano turris Faucis Arni, Salvuccio de Appiano de cappella sancti Symonis Porte Maris, Ricco quondam Guarneris de sancta Maria Maddalena, Henrico marinario quondam Bonaiunte de sancto Christoforo, Lupo Iunte de sancto Alexandro, Quartuccio Vivaldi de sancto Salvatore Pontis, Puccio Vallis de sancto Paulo Ripe Arni, Malliori Iacobi Guardaville de sancto Vito, Guccio quondam veris Grilli de sancto Cassiano, sergentibus suprascripte turris, vel eorum procuratori pro eis, eorum et cuiusque eorum soldum et pagam mensis augusti presentis, ad rationem soldorum quinquaginta denariorum Pisanorum pro suprascripto suprastante et soldorum quadraginta denariorum Pisanorum pro quolibet sergente».***[3]

In quel momento quindi, (anno 1297) non vi erano punti elevati con miglior vista e visibilità del campanile della chiesa di Santa Maria, tenendo conto che il faro e le torri di Porto Pisano non erano state ancora ricostruite.

Dopo il 1373, troviamo diverse altre citazioni di questa torre, sempre identificata con il nome di Torre Nuova del Molo, riguardanti il personale inviato per la sua custodia: nel luglio 1374,[4] dicembre 1374,[5] nei mesi di agosto-settembre 1376,[6] novembre-dicembre 1381,[7] luglio-agosto 1384,[8] marzo-aprile 1387,[9] maggio-giugno e luglio-agosto 1389,[10] luglio-dicembre 1390,[11] gennaio-marzo 1392.[12]

---

[1]**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.150, c.19v.
[2]*Ibidem*, n.81, c.4r.
[3]*Ibidem*, n.81, c.31v.
[4]*Ibidem*, n.152, c.106v.
[5]**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.153, cc.35r, 46v.
[6]*Ibidem*, n.157, c.82r.
[7]*Ibidem*, n.163, cc.29r, 62v.
[8]*Ibidem*, n.165, c.2r.
[9]*Ibidem*, n.169, c.2v.
[10]*Ibidem*, n.172, cc.101r, 127r.
[11]*Ibidem*, n.174, c.57v.
[12]*Ibidem*, n.175, c39v.

11 – La funzione del Mastio di Matilde alla sua nascita

Il nome stesso attribuito alla torre all'inizio, "Torre Nuova del Molo di Livorno", l'identifica come una struttura portuale, cioè eretta in funzione del Porto di Livorno. Livorno è sempre stato un approdo per le imbarcazioni minori. Poco dopo la fondazione del castello di Livorno, avvenuta tra il 950 e il 1000, scopriamo che questo castello non aveva mura dal lato del mare. Non siamo sicuri che questa fosse la condizione originaria, ma certamente il fatto aveva come finalità di agevolare lo scarico delle merci nel paese. Fin quasi alla metà del XIV secolo, Livorno, tenuto sempre ben distinto da Porto Pisano, viene definito un approdo. Finché nel 1340 abbiamo una grossa novità: Livorno per la prima volta viene definito 'porto'.[1] Da qui in avanti il traffico di merci in Livorno aumenta e le tariffe per scaricare nel porto di Livorno vengono equiparate a quelle che si esigevano nel Porto Pisano.[2]
Non sappiamo naturalmente quali strutture nuove abbiano potuto trasformare Livorno da approdo a porto, ma certamente un molo era elemento indispensabile per caratterizzare l'esistenza di un porto. Il registro del 1373 che cita la Torre Nuova di Livorno è anche il punto in cui compare, per la prima volta in un documento scritto, l'attestazione di un molo di Livorno, che era anteriore alla torre, la quale dal molo prese il nome. Per induzione, ci figuriamo che nel 1340, o poco prima, sia stata proprio la costruzione di un molo a trasformare l'approdo di Livorno in porto.
Che cos'era un molo a quei tempi? Dalle descrizioni che possediamo del Porto Pisano, sappiamo che le opere a mare consistevano in palizzate, cioè file di tronchi d'albero conficcati a forza nel terreno sott'acqua ed emergenti dall'acqua, rinforzate da grosse pietre e altri detriti, che servivano a interrompere la furia delle onde e soprattutto impedivano gli ingressi non autorizzati, lasciando accessibile solo una stretta bocca di entrata, chiudibile e sorvegliata. Come vedremo nel prossimo capitolo, alla fine del XIV secolo l'entrata del porto di Livorno era chiusa da una catena.
Dove poteva trovarsi questo molo di Livorno? L'esistenza della torre detta Mastio di Matilde e della rocca ad essa coeva, che abbiamo già visto nel cap.5 di questa sezione, lascia poco margine al dubbio: il porto di Livorno doveva trovarsi tra queste due strutture, ergo corrispondeva alla parte più antica dell'attuale Darsena Vecchia.

---

[1] **ASPI** *Diplomatico Cappelli*, 1341 ottobre 3 stile pisano.

[2] La documentazione esistente in merito all'approdo e al porto di Livorno è tutta citata in un articolo di **POLIZZI & CICCONE**, *Op.cit.*, pp.29-30 e note relative.

12 - Perché la torre tonda fu attribuita alla Contessa Matilde

Il quesito ha una risposta semplice: moltissimi edifici medievali toscani nei secoli XVI-XVII furono attribuiti alla stessa Contessa Matilde. Facciamo alcuni esempi: la torre medievale di Viareggio (LU), il Ponte della Maddalena o del Diavolo a Borgo a Mozzano (LU), i bagni di San Giuliano Terme (PI), i bagni di Casciana Terme (PI), il castello di Parlascio e il castello di Montanino nel comune di Casciana Terme (PI), la Torre tonda della Rocca di Corneto, oggi Tarquinia (VT), la Torre dei Caetani a capo del Ponte Fabricio sulla riva sinistra del Tevere presso l'isola Tiberina di Roma, la cattedrale di Parma, la cattedrale di Cremona e innumerevoli edifici religiosi.[1] Sembrava atto lodevole nel Cinquecento attribuire a un personaggio potente e famoso un'opera che aveva resistito nei secoli, anziché assegnarla alla volontà di un'istituzione, quale un comune medievale, i cui responsabili, magari semplici popolani, venivano periodicamente eletti. Glorificare il signore e dimenticare le libertà comunali era un imperativo categorico nella Toscana del XVI secolo, rigidamente controllata dalla famiglia fiorentina dei Medici.
Ovviamente nessuno vuole cambiare un nome che persiste da quasi cinque secoli. Il "Mastio della Contessa Matilde" pertanto rimane tale. Deve essere solo cambiato il secolo di attribuzione: non più torre del XII secolo, ma del XIV. Una volta stabilita l'esatta origine e funzione di questa struttura, si vorrebbe che essa fosse meglio valorizzata e pubblicizzata e divenisse un simbolo dell'antichità e ricchezza architettonica, artistica, storica e archeologica della città di Livorno. Grazie al Mastio di Matilde e alle altre strutture medievali, quali la chiesa di Salviano, la chiesa di Limone, la Quadratura dei Pisani, la Torre del Marzocco, per limitarsi al Medioevo, e grazie ai dipinti quali la tavola di Santa Giulia, le due tavole di Giotto, il quadro del Beato Angelico, del Botticelli, di Filippo Lippi, del Maestro della Natività di Castello e tanti altri, aggiunte alle opere artistiche dei secoli successivi, anche Livorno potrebbe aspirare al titolo di 'Città d'Arte'.

---

[1] **FRANCESCO MARIA FIORENTINI**, *Memorie di Matilda la Gran Contessa propugnacolo della Chiesa con le particolari notizie della sua vita e con l'antica serie degli antenati*, Lucca 1642, pp.330-332.

13 – La palizzata e il fossato di Livorno

Nel 1364 Livorno dovette subire un'ulteriore terribile devastazione. L'esercito di Firenze, con cui Pisa era da tempo in guerra, in quell'anno arrivò sotto le mura di Pisa e mise il campo a San Piero a Grado. Non essendo nelle condizioni di assediare la città, i Fiorentini si spostarono verso Livorno:

> «**E poi li Fiorentini si partitteno da San Piero, e andorno a Livorna, e combattennola, e non la poterono avere; e poi giunse lo campo grasso, e li Livornesi essendo pochi, e Livorna non era murata, ma steccata in alcune parti, si ricoveronno in su le barche in mare in gran fretta; e per paura di non esser presi, avea di quelli, che si gittavano in mare per campare, e molti ne annegonno. E giunti li misson lo fuoco, e arseno ogni cosa**».[1]

Questa è la prima data in cui ho trovato citata la palizzata che circondava Livorno. Dato che essa non era ancora terminata, si può immaginare che la sua costruzione fosse iniziata da poco. Non ho trovato nessuna indicazione su quanto essa fosse estesa, ma immagino che comprendesse al suo interno tutto il Borgo attorno alla chiesa di Santa Maria e alla Via Maestra, cioè quella parte che poi sarebbe stata circondata dalla seconda cerchia di mura. Il fossato esterno alla palizzata di Livorno si trova citato per la prima volta il 17 agosto 1372, mentre era in fase di realizzazione:

> «***Et Bernardo Astario, civi Pisano, libras centum septuaginta unam et soldos septem denariorum Pisanorum, sine cabella, sibi debitas a comuni Pisano de et pro pretio corbellorum, catinorum, tabularum, travicellorum et alterius mercantie sui ministerii per eum datorum comuni Pisano, de mandato dominorum Antianorum, de presenti mense augusti pro laborerio fundaci Pisani Portus et fovei terre Liburne. De quibus omnibus per dominos Antianos ratio visa est***».[2]

Poi la palizzata di Livorno viene citata il 3 aprile 1376, in quanto un *casalino*, che il comune di Pisa aveva acquistato da Pietro Gambacorta, confinava con essa. Qui è citata anche una porta che si apriva in questa palizzata:

> «***Petro de Gambacurtis, capitaneo [...] libras centum decem denariorum Pisanorum sibi a comuni Pisano debitas pro pretio unius casalini positi in terra Liburne ad Portam Novam, quod tenet ambo capita in viis publicis, latus unum in palancato, aliud latus in casalino domini Guinizelli Buzacarini***».[3]

Il 28 agosto 1377 fu emanata un'apposita legislazione tesa al mantenimento delle palizzate e dei fossati che circondavano i borghi di Livorno e di Bientina: il costo del loro mantenimento ed eventuale riparazione gravava sui cittadini di quelle terre. Le spese dovevano essere ripartite tra tutti i cittadini, per 2/3 secondo l'estimo del comune locale e per 1/3 pro capite. Chi non obbediva a questo ordine era punito con una multa variabile da 1 a 5 lire, secondo il parere del capitano di Bientina o del podestà di Livorno. Riguardo ai fossati, per il loro mantenimento e pulizia, si ordinava che nessuno vi potesse pescare, lavare i panni o altri oggetti, portarvi bestiame ad abbeverare, fare scavi e asportare terra a distanza inferiore a tre pertiche (=9 m); i contravventori erano soggetti a una multa da 1 a 5 lire, per mano del capitano di Bientina o del podestà di Livorno. L'ordinanza era stata messa a punto dal Consiglio dei Quaranta e dei Settanta Sapienti della città di Pisa e doveva poi passare al vaglio del Consiglio del Senato e della Credenza.[4]

---

[1] *Monumenta Pisana auctore anonymo*, in **L. A. Muratori**, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XV, Milano 1729, coll.1044-45.

[2] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.172, c.20r.

[3] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.156, c.10v.

[4] **ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.68, c.1r-v.

14 – La seconda cinta muraria detta del Gambacorti

Le seconde mura di Livorno non hanno avuto finora una data sicura di costruzione. La data del 1392, supposta per la loro edificazione, che molti autori livornesi accettano senza discussione e che ha portato alla definizione di questa cerchia muraria come *Le Mura del Gambacorti*,[1] non è basata su nessun documento ma soltanto su una ipotesi fatta dal Santelli nel 1769, a cui parve verisimile, in via ipotetica, che le mura fossero state innalzate nel periodo di fervore ricostruttivo attestato a partire dal 1392 per Porto Pisano,[2] quando fu promulgata una '*prestantia*'[3] nella città di Pisa, che secondo il Santelli ammontò a 14.650 fiorini d'oro. Se questa ipotesi corrispondesse alla realtà, la costruzione di questa seconda cerchia muraria di Livorno andrebbe attribuita a Iacopo d'Appiano, che fu signore di Pisa tra il 1392 e il 1398 e che fu uno dei primi contribuenti della prestanza destinata al rifacimento del Porto Pisano, e non a Pietro Gambacorta, ucciso il 20 ottobre 1392, a cui l'Appiano succedette immediatamente come signore di Pisa.[4] Pur sbagliando anno però il Santelli ha indovinato chi fu il signore di Pisa sotto il cui governo le mura furono edificate. Infatti è nel 1372 che troviamo rammentato per la prima volta un *castrum* di Livorno, che si trova in costruzione in quel momento:

> «***Et Bartalo Cinquino, deputato olim super laborerio castri Liburne et aliis sibi commissis, eius salarium et mercedem dicti sui officii pro mensibus may et iunii proxime preteritis, ad rationem librarum quindecim denariorum Pisanorum per mensem, ut moris est***».[5]

Il termine "*castrum*", a mio parere, indica un centro abitato circondato da mura di pietra, che allora appunto erano in costruzione. Nel 1376 la costruzione della Torre e della Rocca erano ormai terminate, ma a Livorno fervevano ancora grandi lavori, che è lecito intendere per la costruzione delle mura. I Livornesi che erano impoveriti per le incursioni e le guerre ed erano anche molto ridotti di numero a causa delle pestilenze continue, a partire da quella famosa del 1348 detta 'Peste del Boccaccio', oppressi più che mai da tasse e obblighi personali, recapitarono agli Anziani di Pisa una petizione in cui chiedevano di essere esentati da tasse e obblighi, loro e tutti coloro che fossero venuti ad abitare a Livorno. Il 15 ottobre 1376 gli Anziani, con il consenso di Pietro Gambacorta, che aveva la carica di Capitano di Guerra e Difensore del Popolo, ma che era di fatto signore di Pisa, deliberarono di esonerare per dieci anni i Livornesi e chi fosse venuto ad abitare a Livorno da tutte le gravezze, con alcune eccezioni:

> «***cabellis vini in dicto comuni vendendi ad minutum et carnium ibidem macellandarum, impositione salis, candelo Opere Sancte Marie maioris ecclesie et salariis potestatis sive capitanei, eorum et cuiusque eorum notarii et salario officialis exbannitorum, servitiis personalibus fiendis in et pro fortificatione terre Liburne et custodiis nocturnis et diurnis fiendis in dicta terra dumtaxat exceptis, que et quos solvere et facere teneantur et a quibus liberare et immunes nullatenus esse intelligantur***».[6]

Nel 1379 si trova ricordato Bonaccorso da Colle in qualità di *operarius* del cantiere dei lavori in Livorno, senza precisare quali erano i lavori in corso:

> «***XXII iunii.* A Bonacchurso de Colle operario Liburne etc. Pero della Vaccha cabelloto de Livorna et li compagni. Ci ànno facto a vedere che in Livorna non à vino livornese oltra quello che per vita delli Livornesi bizogna. Et noi abbiamo veduta la lectera la quale in questa lectera vi mandiamo inclusa. Et perciò vogliamo e comandiamoti che tu t'informi et informi noi se la quantità del vino notata in della lettera è in Livorna, et sigondo che trovi di vero ci risponde et rimandaci la dicta lettera**».[7]

Ancora nell'anno 1391, stile pisano, Livorno viene definito nuovamente ***castrum*** e inoltre nella stessa occasione è rammentata anche una porta di accesso del castello. Si tratta dell'inventario dei beni immobili del monastero di San Michele in Borgo di Pisa, che riporta il seguente effetto:

> «***Unum petium terre super quo est domus solariata cum orto et puteo post eam, positum in castro Liburne in Carraria prope Portam Gebellinam, tenet unum caput versus acquilonem in terra Vannis Pini, aliud caput versus meridiem in via publica, latus versus orientem in terra et domo Iohannis de Gabro, aliud latus versus occidentem in terra cum domo Bondi de Liburna***».[8]

È possibile che inizialmente questa *Porta Gebellina* fosse la porta a terra della seconda cinta muraria, che abbiamo visto in costruzione già dal 1372. Probabilmente si trattava della porta che dava accesso all'interno delle mura attraverso la Via Carraia, che si continuava con la Via Vecchia per Porto Pisano, dato che questa porta nel documento veniva dichiarata in località "Carraia". Citata nel 1376, abbiamo trovata citata la *Porta Nova* del *castrum* di Livorno, che probabilmente va intesa

come la porta aperta in corrispondenza della Via Maestra/Via San Giovanni, su cui poi fu costruita una fortificazione triangolare.[9] In corrispondenza del Porto di Livorno (attuale Darsena Vecchia) non occorrevano porte in quanto non esistevano mura, edificate, come vedremo verso il 1440. In seguito la situazione mutò, perché nel 1416, durante la dominazione genovese su Livorno, come vedremo, fu realizzata una ristrutturazione nella Rocca Vecchia per aprire attraverso di essa una porta, che rimase l'unica porta per entrare in Livorno via terra, come si vede dal disegno delle fortificazioni fatto dal Belluzzi nel 1547 [Fig.10].

---

[1]**G. VIVOLI**, *Annali di Livorno dalla sua origine all'anno di Gesù Cristo 1840, colle notizie riguardanti i luoghi più moderni antichi e moderni dei suoi contorni*, vol. II, Livorno 1843, p.8; **P. VIGO**, *Livorno. Aspetti storici e artistici*, Livorno 1984, p.7; **G. NUDI**, *Storia urbanistica di Livorno*, Neri Pozza Editore, Venezia 1959, p.50.

[2]**SANTELLI**, *Vol.1*, cit., pp.278-279, 282. Il Santelli cita come sua fonte **P. TRONCI**, *Memorie istoriche della città di Pisa*, Livorno 1682, p.476.

[3]Con il termine "*prestantia*" si intendeva una tassa imposta ai cittadini con la promessa di una sua futura restituzione da parte delle casse del Comune.

[4]La prestanza per la ristrutturazione del Porto Pisano fu deliberata il 27 agosto 1293 [**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A 177*, c.27r] e ammontò in totale a 14100 fiorini d'oro [**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A 211*, c.53r]. Vedere **O. BANTI**, *Iacopo d'Appiano. Economia, società e politica del comune di Pisa al suo tramonto (1392-1399)*, Pacini Editore, Pisa 1971, pp.138-139.

[5]**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A, n.*149, c.9r.

[6]**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A, n.*157, c.19r.

[7]**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A, n.*209, c.32r.

[8]**ASPI** *Pia Casa di Carità*, n.326, c.76v. Il registro è stato scritto dal notaio Antonio Fregnano di Antonio dei Ghiraldi da Verona su mandato dell'abate di San Michele in Borgo Ranieri di Armaleone da Pisa nell'anno 1391, copiato da un precedente manoscritto redatto da Gualtieri da Borgo Sansepolcro, abate dello stesso monastero, cominciando il lavoro nel 1352 e basandosi su vecchie scritture, aggiornandole e mutando le confinanze. Pertanto l'anno pisano 1391 è il termine ante quem per l'edificazione delle mura [*Ibidem*, c.1r]. Lo stesso effetto compare anche in **ASPI** *Pia Casa di Carità*, n.325, c.29v. Questo registro n.325 è una ***copia transuncta*** del registro scritto dall'abate Gualtieri tra il 1350 e il 1354 e nel pezzo di terra in questione la formula "***positum in Liburna in Carraria prope portam Gebellinam***" è un'aggiunta posteriore. La stessa scritta, tradotta in italiano, compare nel registro **ASPI** *Pia Casa di Carità*, n.329, c.7v; si tratta di un registro che parte dal 1443 e riporta aggiunte fino al 1616.

[9]Vedere in questa sezione, cap.13 nota 3.

15 – Successive menzioni delle mura

Una nuova attestazione dell'esistenza delle mura di Livorno risale al 1397, quando viene citata una casa posta sulla via detta Borgo, all'interno del castello di Livorno, segno inequivocabile che il vecchio Borgo fuori dalle mura del primo castello ora era compreso all'interno della nuova cerchia:

> «***Hic est liber inventarii omnium bonorum sacristie Pisane maioris ecclesia, factus de anno 1398 indictione quinta … Pesso uno di terra con casa con uno solaio dell'Opera soprascripta posta nel castello di Livorna, e tiene uno capo in via di Borgo, l'altro capo in terra con casa parte di Francesco decto Chupata spetiale di Livorna et parte in terra con chiostra di Iacobo calafato di Livorna, lato uno in terra della badia di Gorghona, l'altro lato in terra con casa di Iacobo calafato soprascripto, la quale casa fu di Bartolomeo dicto Farina. Monna Macthea donna di Iacopo da Livorna tiene dall'Opera soprascripta a ppegione la soprascripta casa. De' dare l'anno di denari pisani libre XXVIII***».[1]

Agli inizi del 1404 il signore di Pisa, Gabriele Maria Visconti, minacciato nel suo dominio dai Fiorentini, si rivolse per protezione a Giovanni Le Maingre, detto Bouciqualt, italianizzato in Buccicaldo, maresciallo del re di Francia Carlo VI il Beneamato (o, se si preferisce, il Folle) e Governatore di Genova a nome dello stesso re. Un trattato fu stipulato in proposito il 15 aprile 1404: il Visconti cedeva Livorno e prometteva un tributo annuo al re di Francia in cambio della promessa di aiuto da parte di Genova e della Francia. Così racconta il fatto un cronista genovese:

> «***Eius quidem mensis*** [aprile 1404] ***vigesima prima die per Ianuam publicus sermo est quod Gabriel Vicecomes, Pisarum dominus prius, cum gubernatore Ianue*** [Giovanni Le Maingre] ***sumpto examine, se fidelem Francorum regis constituit eiusque insignia et vexilla levavit: hoc inter eosdem gubernatorem et Gabriele fedus evenit ut sub custodia ipsius gubernatoris castrum Liburne consistat suetumque urbis et locorum Pisarum dominium ipsi Gabrieli remaneat, idemque gubernator a Florentinorum molestia eumdem Gabrielem tutum efficiat; et servatum est hoc***».[2]

Il 20 luglio 1405 si scatenò in Pisa una rivolta contro il Visconti, il quale si rifugiò nella cittadella di Pisa. Il governatore Le Maingre per aiutarlo partì da Genova e il 1 agosto sbarcò a Livorno, che già era presidiata dalle sue truppe. Livorno rimase soggetta al governatore Le Maingre durante i successivi rivolgimenti militari e politici, cioè la vendita di Pisa ai Fiorentini fatta dal Visconti e dal Le Maingre il 27 agosto 1405 e la successiva entrata delle truppe fiorentine nella cittadella di Pisa, l'assalto improvviso dei Pisani che scacciarono le truppe fiorentine dalla cittadella il 6 settembre 1405, il seguente assedio di Pisa e l'entrata dei Fiorentini in quella città il 9 ottobre 1406, grazie a Giovanni Gambacorta, ricompensato con 50.000 fiorini d'oro.

Il 27 agosto 1407 il Le Maingre, che teneva Livorno come suo dominio personale, la 'donò' a Genova, pretendendo in cambio 26.000 fiorini d'oro, che sosteneva di avere speso per modifiche alle fortificazioni di Livorno e che i Genovesi gli versarono il 3 settembre. Avremo occasione di ritornare su questi lavori fatti sotto il governo del Le Maingre, quando tratteremo della confusione sorta nei vari studiosi tra la Rocca Vecchia e la Nuova. Il citato cronista genovese ci racconta così questa cessione:

> «***Cum Liburnum possideret gubernatio Ianue quod, ut premittitur, regio tantum nomine remansit eodem dumque ipsum opidum Ianuenses cuperent, idem gubernator de ipso Liburno opido, castro et iurisdictionibus eius liberam fecit donationem Ianuensi reipublice; verum quia idem gubernator asseruit quod aureorum viginti sex millia multifarie expenderat pro Liburno, huius anni tertia die septembris Ianue cives eamdem persolverunt sibi libenter pecuniam, huiusmodi donationem perorata habentes***».[3]

Nel febbraio 1408, quando ancora Giovanni Le Maingre era governatore di Genova, al ***castrum*** di Livorno era assegnato un castellano:

> «***Item quod ad custodiam turris fanarii castellanus ponere debeat socios suos ex illis viginti duobus, quos tenet in castro, et plures, prout et si necessarium videbitur ipsi Carolo*** [Spinula vicario Liburni] ***et castellano Liburni.***
> ***Item quod ipse Carolus de laboreriis porte et aliis laboreriis, per Iohannem Centurionum et ipsum ordinatis, faciat et plus et minus prout necessarium ipsi Carolo videbitur***».[4]

Il termine *castellanus* si riferisce a chi aveva il comando del presidio militare che stazionava nella Rocca di Livorno (allora unica rocca, diventata poi Rocca Vecchia); presidio che in quel momento assommava a 22 uomini. Analogamente quando nel 18 gennaio 1408 si parla di un '*castellano veteri Liburni*', il quale doveva avere 225 fiorini per emolumenti arretrati,[5] ci si riferisce al castellano della Rocca dell'anno precedente.

Il 2 e 3 novenbre 1410, in occasione dell'elezione di un nuovo pievano di Santa Giulia, Antonio Malchione, sostituto di Battista da Montaldo, vicario e capitano di Livorno, e i cittadini livornesi si riunirono nella chiesa di Santa Maria, per effettuare tale elezione:

«***circumspectus vir dominus Antonius Malchionis de Ianua, locumtenens egregii viri domini Batiste de Montalto cive Ianue, capitanei et vicarii castri et terre Liburne pro magnifico et excelso comuni Ianue, una cum infrascriptis hominibus comunis et castri Liburni, ad quos spectat et pertinet electio plebani plebatus sancte Iulie de Liburna tam de iure quam de antiqua consuetudine***».[6]

Nello stesso anno, Battista da Montaldo, che da due anni era capitano e vicario del castello di Livorno per il Governatore di Genova Le Maingre, in seguito alla ribellione di Genova contro il Buccicaldo e al conferimento della signoria di Genova a Teodoro, marchese di Monferrato, schierandosi contro il nuovo signore, occupò il castello di Livorno, nel quale il marchese di Monferrato aveva inviato come castellano Galeazzo Spinola de Luculo; subito dopo però il Montaldo aderì alla fazione che sosteneva il nuovo signore e gli riconsegnò il castello di Livorno. Così il 15 aprile 1411 fu perdonato:

«***Scientes virum egregium Baptistam de Montaldo, vicarium et capitaneum Liburni, contra honorem ipsorum illustri domini marchionis*** [Montisferrati], ***Consilii et Officii et comunis Ianue, et contra honestatem ipsius Baptiste ac bonos mores, subtraxisse de manibus et potestate nobilis viri Galeatii Spinule de Luculo*** **[…]** ***castrum Liburni, in quo ipse illustris dominus Marchio et comune Ianue dictum Galeacium in castellanum constituerat, et ipsum cum nonnullis eius fautoribus occupare, sperantesque ipsum Baptistam et ceteros fautores eius penitere occupationis predicte et debere agere penitentiam pro commissis, omni iure, vi et forma, quibus melius fieri potest, et de plenitudine potestatis dictum Baptistam et omes et singulos qui sibi faverunt et interfuerunt captioni et occupationi predicte, absolverunt*** **[…]**».[7]

Così Battista da Montaldo mantenne la carica di vicario e capitano di Livorno fino alla dirma della tregua tra Genova e Firenze e alla cacciata del marchese di Monferrato da Genova nel 1413.[8] Del castellano di Livorno del 1410, Galeazzo Spinola de Luculo, sappiamo con certezza che aveva la carica di Castellano della Rocca di Livorno, come ci fa sapere una pergamena di quell'anno, in cui si certifica la sua presenza nella chiesa di Santa Maria il 3 novembre, nell'occasione solenne della presentazione dei risultati dell'elezione del nuovo pievano di Livorno proprio a quel castellano:

«***nobili viro domino Galeasso Spinula de Ianua, castellano rocche Liburne***».[9]

Nel 1409 il castello di Livorno è citato nelle opere del mercante fiorentino Goro di Stagio Dati, che descrivendo Porto Pisano così conclude:

«**Evvi a lato uno buono castello che si chiama Livorno**».[10]

Al 1415 risale una pergamena in cui, descrivendo un pezzo di terra con casa, si dice espressamente che la Via del Borgo di Livorno e la Via detta Carraia si trovavano all'interno del castello omonimo:

«***unius petii terre cum domo solariata uno solario et dimidio alterius solarii, cun claustro, muro, archu circha post se, positum in castro Liburne, et tenet unum caput in via publica dicta*** **Borgo de Livorna,** ***aliud caput in terra ortali Sabbatini olim item Sabbatini de comuni Parrane, latus unum in Carraria publica, aliud latus in terra et domo Hospitalis Novi Misericordie de Pisis***».[11]

Infine nel 1416, sempre durante la dominazione genovese, abbiamo la testimonianza che la porta d'ingresso al castello di Livorno fu spostata, in quanto un nuovo ingresso era stato aperto attraverso la Rocca Vecchia (era appena stata ultimata la Rocca Nuova e pertanto l'unica rocca esistente fino ad allora prendeva adesso il nome di Rocca Vecchia) e ci figuriamo che le precedenti porte (*Porta Gebellina* e *Porta Nova*), siano state obliterate. Ecco l'ordine che il 21 agosto 1416 fu emanato dal doge di Genova, Tommaso di Campofregoso, insieme con il Consiglio degli Anziani e con l'*Officium Provisionis*:

«***Item deliberaverunt et ordinaverunt quod in Castro Veteri dicti loci deputetus***[sic] ***alius castellanus cum sociis duodecim, ipso castellano comprehenso, qui custodiant dictum castrum et portam conficiendam per medium dicti castri, per quod fieri debet introytus terre Liburni. Qui castellanus et socii habeant stipendium consuetum***».[12]

[1]**AArcPi** *Archivio del Capitolo, Serie D'Abramo B 10*, fasc.3, carte segnate1r, 62v.
[2]**Giorgio & Giovanni Stella**, *Annales Genuenses*, cur. **G. Petti Balbi**, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo XVII Parte II, Bologna 1975, p.271.
[3]*Ibidem*, p.282.
[4]**P. Vigo,** *Statuti e provvisioni del castello e comune di Livorno*, Livorno 1892, n.III, p.167.
[5]*Ibidem*, n.II p.167.
[6]**ASPi** *Diplomatico Roncioni* n.1313, 2 novembre 1311 stile pisano, 1310 stile comune.
[7]**Vigo,** *Statuti*, cit., n.IV p.168.
[8]**R. Musso**, *Montaldo, Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, Roma 2011, pp.768-770.
[9]**ASPi** *Diplomatico Roncioni* n.1313, 2-3 novembre 1311 stile pisano, 1310 stile comune.
[10]**Gregorio Dati**, *Istoria di Firenze dal 1380 al 1405*, Norcia 1904, p.101. Secondo la recente storiografia Goro Dati crisse la sia Istoria di Firenze nel 1409 [**P. Viti**, *Dati, Gregorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.33, Roma 1987, p.37].
[11]**ASPi** *Diplomatico Roncioni*, 30 giugno 1415 stile pisano, 1414 stile comune.
[12]**Archivio di Stato di Genova (ASGe)**, *Archivio Segreto* 505, c.80r, lettera n.221.

16 - La Rocca Nuova.

In un registro genovese del 1416, alla data del 21 agosto, è riportata la notizia che "***in castro novo Liburni nuper perfecto***" si debba eleggere un castellano con 16 soci, uno dei quali deve essere nominato vicecastellano. La certezza che si tratti della Rocca Nuova è fornita dal fatto che subito dopo nella stessa carta si parla del castellano che deve stare nel "***castro veteri***", con 12 soci. Nella Rocca Vecchia, in quel momento, erano in corso i lavori per la costruzione di una porta, destinata a diventare l'unica porta di accesso al castello di Livorno; il castellano e i 12 soci erano incaricati anche della sorveglianza di questa porta:

> «***Die XXI augusti. Illustris dominus dux Ianuensium etc., et veneranda Consilium Antianorum et Officium Provisionis Ianue, in sufficientibus et legitimis numeris congregata. Volentes providere custodie Liburni et ut locus ipse atque castra, cum quanta minori expensa fieri possit, custodiantur, statuerunt et deliberaverunt ut infra, videlicet quod capitaneus Liburne habeat deinceps et teneat militem unum, servientes quatuor, famulos duos, coquum unum et alios servientes in eius comitiva, usque in numerum decemnovem personarum, ad salarium et stipendium consuetum. Item sit dicto capitaneo apodiata custodia turris fanalis, in qua teneat homines tres, qui percipiant singulo mense stipendium consuetum. Item statuerunt et ordinaverunt quod in Castro Novo Liburni, nuper perfecto, deputetur castellanus unus cum sexdecim sociis ipso comprehenso, inter quos sit unus subcastellanus. Qui castellanus pro eius salario habeat in anno libras centum Ianuinorum, subcastellanus vero libras septuaginta quinque, et reliqui socii florenos quatuor in menses pro singulo. Item deliberaverunt et ordinaverunt quod in Castro Veteri dicti loci deputetus[sic] alius castellanus cum sociis duodecim, ipso castellano comprehenso, qui custodiant dictum castrum et portam conficiendam per medium dicti castri, per quod fieri debet introytus terre Liburni. Qui castellanus et socii habeant stipendium consuetum. Et quia iam ante ordinem supradictun, iam fuerat electus vir nobilis Thomas Squarzaficus, cuius emolumento ordo predictus preiudicare videtur, deliberaverunt quod dicto Thome, pro eius restauratione, dentur eidem de pecunia comunis libre ducente Ianuinorum***».[1]

Ancora più esplicita è una notizia ricavata da un registro pisano scritto nel 1397 e con annotazioni posteriori. In esso si fa l'elenco dei beni posseduti dalla Canonica del Duomo di Pisa e dall'Opera del Battistero, a essa collegata. Si ricorda, fra tanti altri possessi, anche il seguente:

> «**Pesso uno di terra con case solariate a uno solario et con casalino dell'Opera soprascripta di sancto Giovanni soprascripto, posto nel comune et nel castello di Liburna in luogo dicto Al Molo**».

Subito dopo la descrizione di questo bene, vi è posta un'annotazione di epoca successiva non datata:

> «**Disfatta per messer Tomau da Campofreghoso quando era dugio di Genova e signore di Livorna, che vi fe' la Roccha Nuova**».[2]

Dato che Tommaso da Campofregoso fu doge di Genova dal 4 luglio 1415 al 2 novembre 1421[3] e dato che, dalla notizia precedentemente riportata, sappiamo che la Rocca Nuova il 26 agosto 1416 era ormai completata, risulta dimostrato *ad abundantiam* che tale struttura, per quanto nota come 'Quadratura dei Pisani', è stata costruita tra il 1415 e il 1416 sotto il dogato del genovese Tommaso da Campofregoso.

---

[1] **ASGE**, *Archivio Segreto* n.505, c.60r, lettera n.221; edito in **VIGO**, *Statuti, cit.*, p.183 n.35; **G. GUARNIERI**, *Livorno Marinara*, Livorno 1962, pp.485-486.

[2] **AARCPI** *Archivio del Capitolo, Serie D'Abramo B* 10, fasc.3, c.62r.

[3] **L. AMELOTTI**, *Fregoso (Campofregoso), Tommaso*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 50, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998, pp.448-451.

17 - Confusione tra Rocca Vecchia, Rocca Nuova e Quadratura dei Pisani

La fortificazione attuale nota come “Quadratura dei Pisani”, corrisponde, come abbiamo visto, alla Rocca Nuova di Livorno; ed essendo stata costruita per volontà dei Genovesi, è assolutamente improprio chiamarla ‘dei Pisani’. In effetti nessuno mai l’ha chiamata con tale nome fino al XIX secolo. Nel 1769 il Santelli, chiamandola semplicemente ‘quadratura’, suppose anche per essa la data del 1392, come aveva fatto per le mura di Livorno, a motivo della grande imposizione di tasse (*prestantia*) decisa in quell’anno dal comune di Pisa per ristrutturare il Porto Pisano:

> «**Per prova adunque delle proposizioni da me di sopra espresse, cioè = che del 1392 venisse fortificata la Rocca antica di I.ivorno, detta dalla Contessa Matilde, che resta al presente inserita nella Fortezza vecchia, con farvi una specie di quadratura attorno, su cui porre vi si potessero tre Bombarde, = che fosse eretta una nuova Torre quadra, ove è al presente la fabbrica delle ancore, = e che fosse circondato di mura il Castel di Livorno, = e che alla porta di terra fosse eretta una Torre triangolare, pongo sotto gli occhi de’ leggitori la più antica pianta, che abbia io potuto ritrovare in ordine al vecchio Livorno sotto lettera A**».[1]

Mi risulta essere stato il Vivoli il primo a usare, in un testo a stampa, il termine “Quadratura dei Pisani” per definire la Rocca Nuova, cioè quella legata alla Torre Tonda detta della Contessa Matilde, anche se egli riferisce che ai suoi tempi tale definizione era già di uso comune:

> «**È benissimo visibile anche oggi questa primitiva Cittadella di Livorno in specie dal lato del mare presso il ridetto Mastio di Matilde nelle alte mura a piombo che ivi rimangono. Chiamata quindi comunemente la Quadratura dei Pisani forma al presente col suo profondo ed angusto cortile nella Fortezza Vecchia 1’infelice locale addetto al Bagno dei Forzati**».[2]

Il Santelli, come abbiamo appena visto, e poi anche il Vivoli hanno erroneamente ritenuto che un’opera di ristrutturazione per inserire delle bocche da fuoco (*bombarde*) nella Quadratura dei Pisani, cioè la Rocca Nuova, fosse da attribuirsi al Le Maingre e quindi all'anno 1405. Questo è stato il primo equivoco che ha portato alla confusione dei nomi tra la Rocca Vecchia e la Nuova. Poiché l’errore di questi autori è stato seguito pedissequamente da altri studiosi fino ai nostri giorni, vale la pena di affrontare l’argomento nei dettagli. Dice il Vivoli:

> «***Sappiamo dalle Cronache nostre avere esso* [il maresciallo Bouciquaut] *appunto intorno a questo istesso tempo* [1405] *fatto aggiungere tre nuovi fortini alla antica Quadratura dei Pisani nel lato riguardante il mare, e collocare sui medesimi tre grosse bombarde per la migliore difesa del Porto***».

Nella nota allegata, l’Autore specifica da dove ha tratto la sua informazione:

> «***I tre Fortini al dire del Baroni, che fu Cancelliere della Signoria di Firenze intorno al 1393, altro non erano che tre volticciole fatte a pari dell’acqua, ove stavano tre bombarde, che guardavano il Porto Pisano, e la rada verso tre venti***».[3]

Nello scrivere queste affermazioni purtroppo il Vivoli incorse in due madornali sviste. Il Baroni che egli cita non è altri che il Francesco Baroni autore di un manoscritto, citato più volte dal Targioni Tozzetti nel secondo volume della sua Opera, ne quale manoscritto si leggeva un’accurata descrizione di Porto Pisano e di Livorno. Non saprei dire dove oggi sia il manoscritto e su Francesco Baroni non possediamo altre notizie oltre quelle fornite dal Targioni Tozzetti stesso, che parla di:

> «***Ricordi di Ser Francesco Baroni Cancelliere della Repubblica Fiorentina, scritti nel 1493, che conservo originali nella mia libreria***».[4]

Ecco quindi la prima svista del Vivoli: il Baroni, cancelliere della Repubblica di Firenze, scrisse i suoi ricordi nel 1493; mentre il Vivoli riporta che il Baroni fu Cancelliere nel 1393. Semplice svista ma con conseguenze madornali. Tra l'altro, se fosse stato vero che le volticciuole esistevano già ne 1393, come vuole il Vivoli, è impossibile pensare che le abbia costruite il Le Maingre nel 1405.
Riporto ora per esteso un brano della descrizione del Baroni, così come edita dal Targioni Tozzetti:

> «***Livorno fa circa 170 Uomini d’Arme: ha due Rocche, e Porticciuolo col Molo, et Poggia suvvi. Nella Rocca nuova sono fatte al pari dell’acqua tre Volticciuole, ove stanno tre Bombarde, che guardano il Porto verso tre venti***».

Risulta ovvio, dato che la seconda rocca o Rocca Nuova è stata costruita nel 1415-1416 e che il Baroni scriveva nel 1493, che egli descrive proprio la Rocca Nuova, che chiama precisamente con tale nome, nella quale ai suoi tempi si trovavano tre postazioni per le bombarde. Non entra in ballo né la rocca costruita nel 1369-1376 (Rocca Vecchia), né il maresciallo Bouciquaut. Il Bouciquaut viene tirato in ballo dal Magri nel 1647, con la seguente frase:

«**Nel 1404 Gabriello Visconte procura ii**[sic] **possesso del tutto come venduto à Giovanni** [Gian Galeazzo Visconti], **e preuale, e subito poi per mantenersi sicuro in stato (contrariandolo i Pisani) si dona al Re di Francia con patti, che la fortezza vecchia di Liuorno resti in potere di Giouanni Lomenigre**[sic] **detto Boncicart**[sic] **Maresciallo del Rè di Francia, e Gouernatore di Genoua per il rè Christianìssimo. Nel 1405 il sudetto Maresciallo viene in Liuorno, e fa alcuni fortini rinouando la fortezza, quale mette in acqua tutta con lasciarui Presidio**».

A lato del testo, il Magri metteva una nota con la citazione delle fonti:

«**Historia di Pisa anno 1405; Augustino Giustiniani libro 5 carta 170 à tergo; Cronica di Grimaldi; scritti diversi**».[5]

Prendendo per buona la notizia del Magri, veniamo a sapere che il maresciallo Bouciquaut ha rinnovato la 'fortezza vecchia', costruendo alcune fortificazioni (fortini) e circondandola tutta da un fossato. Non è chiaro che cosa intendesse il Magri col termine "fortezza"; secondo me parlava di quella che oggi viene chiamata "Fortezza Vecchia", immaginandosi che essa fosse preesistente all'anno 1405.[6] Inoltre in quello che il Magri ha riferito, non si parla assolutamente di bombarde. La notizia del Magri è ripresa quasi alla lettera dal Santelli, che nel 1769 scrive:

«**[…]** ***all'anno 1405, allora quando sotto gli ordini di Giovanni Lemeingre, o Lemeyngre, detto Bonciquaut […] il Castellano Guglielmo Angelin fortificò la Rocca di Livorno, e con baluardi la ridusse in più ampla forma, distaccandola da terra per mezzo di un fosso, benché assai più stretto del presente***».[7]

Qui a posto della parola 'fortezza' è usato 'rocca', ma sempre al singolare, dato che in quell'anno ve ne era una sola. Se il Magri fa il confronto fra la situazione della Rocca nel 1405 con i tempi a lui presenti, cioè il 1647, evidentemente confonde la Rocca Vecchia, l'unica esistente nel 1405, ma della quale non restava traccia nel 1647, con la Rocca Nuova ovvero Quadratura dei Pisani, nella quale effettivamente si sono ritrovate le tre postazioni per bombarde citate dal Baroni nel 1493.[8]

Fu quindi un secondo errore del Vivoli accettare le affermazioni del Magri e attribuire la ristrutturazione fatta per ordine del Bouciquaut nel 1405 alla Rocca Nuova anziché alla Vecchia e altro errore fu identificare la ristrutturazione della Rocca Vecchia del 1405 con la costruzione delle tre postazioni per bombarde esistenti nella Rocca Nuova nel 1493. Gli errori del Vivoli purtroppo furono seguiti pedissequamente da molti studiosi successivi di cose livornesi. Il Vigo nel 1892 scrisse:

«**Il Buccicaldo fece aggiungere tre nuovi fortini all'antica quadratura dei Pisani dal lato che guarda sul mare, e collocar sui medesimi, per la miglior difesa del Porto, tre grosse bombarde: altre antiche memorie ci fanno sapere come nel 1405 il Buccicaldo venne di persona a Livorno, e fatta restaurare compiutamente la Fortezza, volle che fosse circondata dal mare per ogni parte e vi pose un presidio**».[9]

Segue poi il Nudi nel 1959, che scrive:

«**Il Boncicault […] fece poi aggiungere, secondo quanto ci dicono i cronisti del XVIII e XIX secolo, tre nuovi fortini all'antica "Quadratura dei Pisani". Il Targioni-Tozzetti ricorda, a questo proposito, quanto è riferito in un manoscritto di Ser Francesco Baroni, Cancelliere della Signoria Fiorentina nel sec. XV, da lui stesso conservato: "[…] nella Rocca Nuova [cioè la 'Quadratura'] sono fatti al pari dell'acqua tre volticciole, ove stanno tre bombarde che guardano il porto verso tre venti […]"**».[10]

Infine, ultima della serie, segnalo il lavoro del 1995 sulla Fortezza Vecchia della Piancastelli Politi Nencini, la quale, ritrovando nella struttura della Rocca Nuova o Quadratura dei Pisani le tre postazioni per bombarde, di cui si parla nel 1493 nei *Ricordi* di Francesco Baroni, secondo quanto riportato dal Targioni Tozzetti, ha identificato in esse le strutture fatte costruire nel 1405 dal Bonciquaut. Scrive l'Autrice:

«**Fu allora che il luogotenente Jean Le Meigre, sire di Boucicault e governatore di Genova, introdusse nella Rocca livornese l'uso delle nuove armi e vi aprì alcuni fortini. Un documento di ser Francesco Baroni cancelliere della Signoria di Firenze, pubblicato dal Targioni Tozzetti, descrive "[…] al pari dell'acqua tre volticciole, ove stanno tre bombarde che guardano il porto verso tre venti […]" … Dalla ricostruzione cronologica degli avvenimenti, si può dedurre che la fortificazione quadrangolare è proprio la Rocca innalzata da Puccio di Landuccio e Francesco di Giovanni Giordani, e più tardi detta "Quadratura dei Pisani"**».[11]

Anche questa Autrice è caduta in alcuni errori: il manoscritto del Baroni è del 1493 e non del 1393 come dice il Vivoli. Effettivamente in data antecedente al 1493 (ma posteriore al 1416 data di costruzione della Rocca Nuova) sono state fatte le postazioni per le bombarde nella Rocca Nuova ovvero Quadratura dei Pisani, mentre la ristrutturazione del 1405 attribuita al Boucicaut riguardava la Rocca Vecchia e poteva riguardare soltanto questa, perché in quell'anno essa era l'unica rocca esistente in Livorno, e non implicava affatto l'installazione di bombarde. Inoltre, lo ribadiamo ancora una volta, la rocca finita di edificare da Puccio di Landuccio e Francesco di Giovanni Giordani nel 1376 era la Rocca Vecchia e non la Rocca Nuova ovvero la cosiddetta Quadratura dei Pisani.

---

[1]**SANTELLI**, *Vol.1*, cit., p.279.

[2]**VIVOLI**, *Vol.2*, cit., p.24 (epoca III, nota 4).

[3]**VIVOLI**, *Vol.2*, cit., p.78 (epoca IV, nota 15).

[4]**G. TARGIONI TOZZETTI**, Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, Vol.2, Prima edizione, Firenze 1752, p.82; **IDEM**, Vol.2, Seconda edizione, cit-, pp. 337-339, 347-348. **ASFI** *Mediceo avanti il Principato*, n.102 è una filza che contiene 127 lettere lettere indirizzate a Francesco di ser Barone, cancelliere degli Otto di Pratica, datate dal 1480 in poi.

[5]**N. MAGRI**, *Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana*, Napoli 1647, pp.86-87. Ristampa anastatica U. Bastogi, Livorno 1975. Il Magri in seguito precisa che la fortezza, l'unica di cui parla in tutto il suo libro, è stata ristrutturata nel 1533: “Nel 1533 si mette in quadro la fortezza con i suoi baluardi” [**MAGRI**, *Op.cit.*, p.97].

[6]Il Magri nel suo libro non fa parola dell'edificazione della Fortezza Vecchia nella prima metà del XVI secolo.

[7]**SANTELLI**, *Vol.1*, cit., p.308.

[8]**PIANCASTELLI POLITI NENCINI**, *La Fortezza Vecchia*, cit., p.33.

[9]**VIGO,** *Statuti*, cit.,p.XIII.

[10]**NUDI**, *Storia urbanistica, cit.*, p.52.

[11]**PIANCASTELLI POLITI NENCINI**, *Op.cit.*, pp.33-35 e figure a p.33. L'errore dell'Autrice è motivato anche dal fatto di non aver controllato il testo originale del Targioni Tozzetti, ma di averlo ripreso dalla citazione fatta dal Nudi.

18 – Localizzazione delle rocche Vecchia e Nuova

A questo punto, per confermare e meglio chiarire la localizzazione e la reciproca disposizione tra le due rocche, è opportuno riportare una breve descrizione di Livorno, datata all'anno 1423, tratta in un manoscritto originale dal Targioni Tozzetti e da lui riportata nella seconda edizione della sua opera:

> «**L'Erudito nostro Gentiluomo Sig. Rosso Martini, mi fece vedere in un Libro di Ricordi di Giuliano di Tommaso di Guccio Martini suo Antenato, che era il Codice 20. della sua scelta Libreria dove a carte 74. sotto all'anno 1423. esso Giuliano aveva notato: Livorno ae Merli 400., o circa, che tra il vano e tutto il Merlo, stimo sia l'uno braccia 4., sicché gira intorno circa di braccia 1600., et à due belle Fortezze, una verso Levante, e l'altra verso Ponente, e son grosse le mura della Torre tonda di verso Ponente braccia 5. (è detta la Nuova)**».[1]

Secondo questa descrizione la fortezza con la Torre Tonda [oggi Torre della Contessa Matilde] situata "di verso ponente" si chiamava "Nuova". Ossia la Quadratura dei Pisani, posta a ponente, con la torre tonda, era la Rocca Nuova; e la fortezza verso levante era la Rocca Vecchia. Alla notizia relativa al 1423 possiamo aggiungere la descrizione di una pianta fatta dal Targioni Tozzetti, che egli stesso possedeva, risalente al 1493, allegata ai già citati *Ricordi* di ser Francesco Baroni:

> «**La Pianta mostra una piccola Terra con una strada diritta dalla Porta a terra alla Porta a mare, davanti alla quale è una piazza con una lunga loggia sulla moderna Darsena, lì chiamata Porticciuolo: a sinistra**[sic] **della detta piazza è la Rocca vecchia quadra (credo ora Fabbrica dell'Ancore) a sinistra**[sic] **è una piazza detta Varatoio, che attacca colla Rocca nuova (adesso Mastio della Fortezza vecchia). Questa Rocca e la punta del Molo formano la bocca serrata con un'Antenna: il Molo è una muraglia diritta (forse dove è ora la facciata de Magazzini del Sale) e facendo angolo retto con altra muraglia attaccata alla Rocca vecchia, circoscrive il Porticciuolo quadrilungo**».[2]

Questa pianta è stata edita nel 1769 dal Santelli nel primo volume della sua opera storica su Livorno, come ridisegnata da Lorenzo Tommasi nel 1766 [Fig.7], con la seguente didascalia:

> «**Livorno quale era del 1493, come ritrovasi ne *Ricordi* di ser Francesco Baroni, cancelliere della Signoria di Firenze, presso l'eruditissimo ed eccellentissimo signor dottore Giovanni Targioni Tozzetti. Fatta da Lorenzo Tommasi, ingegnere, l'anno 1766**».

Segue a questa presentazione una legenda di 28 punti, dei quali l'unica variazione di rilievo rispetto alla descrizione fornita dal Targioni Tozzetti si trova nel punto 20, dove troviamo che il Santelli chiama 'Porto' quello che il Targioni Tozzetti aveva chiamato Porticciuolo:

> «**1-Via Maestra;**
> **2-Vico;**
> **3-Vico or Volticciola;**
> **4-Vico Nuovo;**
> **5-Vico del Lione;**
> **6-Vico del Settino;**
> **7-Vico di Sant'Antonio;**
> **8-Vico;**
> **9-Vico di Rocca Vecchia;**
> **10-Vico del Lauro o Malcantone;**
> **11-Piazzetta di Sant'Antonio;**
> **12-Piazza di Livorno con Pozzo;**
> **13-Piazza avanti la Porta a Mare;**
> **14-Via del Cappello;**
> **15-Via della Cala;**
> **16-Santa Maria in Piazza;**
> **17-Loggia;**
> **18-Rocca Vecchia;**
> **19-Rocca Nuova;**
> **20-Porto;**
> **21-Bocca;**
> **22-Strade del Molo;**
> **23-Sito fra le mura e case;**
> **24-Porta a Terra;**
> **25-Porta a Mare;**
> **26-Varatoio o sia Piazza;**
> **27-San Giovanni Battista;**
> **28-Sant'Antonio**».

Anche da questa pianta risulta chiaramente che l'odierna Quadratura dei Pisani, con le tre postazioni per bombarde, indicata con il numero 19, era chiamata “Rocca Nuova”, mentre l'altra fortificazione, indicata con il n.18, era chiamata “Rocca Vecchia”.
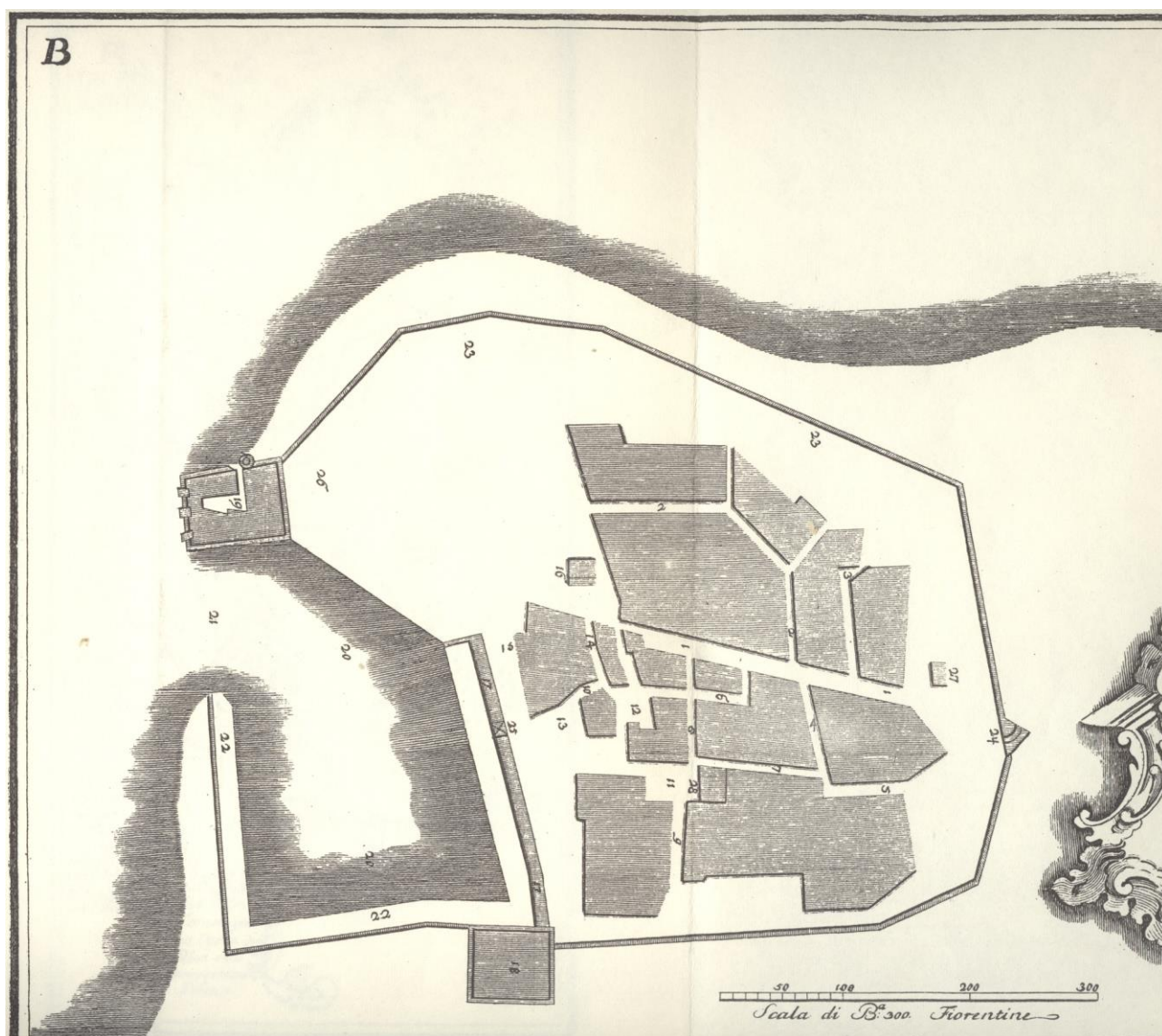
Fig.7 – Disegno di Livorno dell'ingegner Tommasi, copiato da quello presente nei *Ricordi* di Francesco Baroni e pubblicato dal Santelli.

[1]**TARGIONI TOZZETTI**, *Vol.2*, Seconda edizione, cit., p.330. Non ho potuto ritrovare questo manoscritto, visto e citato dal Targioni Tozzetti, redatto da Giuliano di Tommaso di Guccio Martini, che nella prima metà del XVIII secolo si trovava nella biblioteca del signor Rosso Martini di Firenze. Ho ritrovato che l'autore del manoscritto, Giuliano di Tommaso di Guccio Martini, fu Operaio dell'Opera di Santa Maria del Fiore a Firenze per 4 mesi a partire dal 1 marzo 1420 [Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore II 1,77, c.1r; ora in http://duomo.mpiwg-berlin.mpg.de/ENG/HTML/S011/C001/T001/TBLOCK00.HTM] e fu priore di Firenze nel novembre-dicembre 1425 e nel maggio-giugno 1431 [*Croniche di Giovanni di Iacopo di Lionardo di Lorenzo Morelli*, cur. **ILDEFONSO DI SAN LUIGI**, [Delizie degli Eruditi Toscani 19], Firenze 1875, pp.72, 96].

[2]**TARGIONI TOZZETTI**, *Vol.2*, Seconda edizione, cit., p.348.

19 - Fortificazione aggiunte dai Fiorentini nel XV secolo

Come abbiamo visto nel precedente capitolo, risulta che il 4 dicembre 1441 era stata da poco terminata la costruzione di un tratto di mura del castello di Livorno, quello che correva lungo il mare, cioè lungo la Darsena o Porticciolo, partendo dalla Rocca Vecchia sino all'altezza della casa d'abitazione del capitano, dove terminava con una 'torricella', allora in costruzione. In quel giorno, come visto si ordinava di terminare il circuito delle mura castellane, ponendo mano al tratto ancora mancante, fino a congiungersi con le mura già costruite, cioè dalla Rocca Nuova fino all'altezza della casa del capitano e alla torricella detta. Lungo queste mura si dovevano collocare due porte. Se ne deve dedurre che prima del 1441, Livorno aveva mura che la racchiudevano da tutti i lati, ma ne era sprovvista dal lato del mare. Il palazzo del capitano era posto sulla Piazza di Livorno e probabilmente si deve identificare col vecchio palazzo del comune di Livorno che stava di fronte alla chiesa di Santa Maria. Ce lo dice un'annotazione in un registro comunale di Livorno, risalente proprio al 1441:

> «[Matteo di Giovanni di ser Ucco, camarlingo del comune di Livorno, il 14 luglio 1441] **pagò a Barsotto di Chele lira una e soldi secte, e funno per rechare legname e frasche per fare uno frazchato in sulla piazza di Livorno dinansi alla corte di messer lo capitano**».[1]

Probabilmente anche questo palazzo fu abbattuto nel 1525, contemporaneamente alla chiesa, per creare uno spazio vuoto davanti alla Fortezza Vecchia. Il citato documento del 1441 non è l'unico che ricorda la costruzione di questo nuovo tratto di mura. Nel registro del comune di Livorno relativo agli anni 1439-1447 si trovano numerosi accenni a questa forticazione, perché molti oneri relativi a essa gravavano proprio sul comune e i suoi abitanti.

In quello stesso anno i Livornesi avevano dovuto affrontare anche costosi e gravosi compiti per la costruzione di una corta con relativa fortezza. Abbiamo ritrovato una lettera datata 13 giugno 1441, scritta dai Priori delle Arti e dal Vessillifero di Giustizia di Firenze e indirizzata a Daniele Canigiani, capitano di Livorno, e ad Antonio di Lando degli Albizi, commissario di Pisa, in merito alla costruzione di una porta del castello di Livorno: dato che i Livornesi si erano lamentati di avere troppi debiti e perciò non potevano accollarsi anche gli oneri relativi al lavoro della porta, il comune di Firenze, non convinto della loro incapienza, ordina di continuare e portare a termine i lavori e nello stesso tempo concede ai Livornesi di non spendere più di 90 fiorini d'oro. Intanto si era dato ordine agli Ufficiali del Monte di Firenze di anticipare il denaro necessario, aggiungendo contemporaneamente i 90 fiorini al debito che già avevano i Livornesi, specificando che era un obbligo per i Livornesi sia pagare i debiti sia fortificare la loro terra.[2]

Così il 12 luglio 1441 Matteo di Giovanni di ser Ucco, anziano e camarlengo del comune di Livorno, per ordine del capitano Daniele Canigiani e in sua presenza, pagò 13 fiorini d'oro al responsabile dei lavori della porta:

> «**Addì 12 di luglio 1441. Macteo di Iohanni di ser Uccho, […] anthiano et camarlingo del comune di Livorno, de' avere, li quali pagò contanti addì 12 di luglio 1441 a maestro Domenico di maestro Neri, decto Menicuccio, maestro di pietre e di legname, lo quale fa la fortessa sopra la porta di Livorno, della quale si fa mensione in della suprascritta lettera, presente il nobile homo Daniello Canigiani, honorevole capitano di Livorno, et di sua commissione et comandamento, fiorini tredici, cioè in fiorini 3 largi per lire quattro, soldi quattordici l'uno e in fiorini sei di camera per [lire quattro e] soldi dodici l'uno et in bolognini lire due e soldi sei e lire octo di grossi, in tutto fanno la suprascritta somma di fiorini 13, et funno li detti fiorini 13 per pagare una muraglia di una casa comperata in del Borgo di Sancto Iohanni per murare detta fortezza e per disfarla, come disse il detto capitano a maestro Domenico**».[3]

Da questo scritto veniamo a sapere che non si tratta semplicemente di una porta, ma si sta edificando una fortezza al di sopra della porta. È stata anche acquistata una casa, che era posta nel Borgo di San Giovanni (da identificarsi con la Strada Maestra fuori dalle mura), per fare spazio alla nuova costruzione e per recuperare materiale utile. Poi il 23 luglio seguente il camarlengo di Livorno pagò a maestro Domenico, per imprecisate spese, lire 22, e altri 2 soldi e 4 denari a tre persone, le quali con le loro bestie avevano trasportato per due giorni legnami e calcina dal mare alla porta;[4] pagò altre 2 lire, 9 soldi e 6 denari per il trasporto di mattoni e calcina dal mare alla porta e 10 soldi a un manovale per trasportare calcina dalla via di San Giovanni (Strada Maestra?).[5]

Il 29 luglio lo stesso camarlengo pagò a un fornaciaio di Pisa 28 lire, su un totale dovuto di 88 lire delle quali 16 erano già state pagate e 44 restavano ancora di debito, per 75 'pesi' di calcina spenta, 2550 mattoni e 2810 tavelloni.[6] Nello stesso giorno pagò a maestro Domenico, sovrintendente dei lavori, lire 4 e soldi 11 per la costruzione della volta di una torre, nominata per la prima volta in relazione alla fortezza della porta, la quale era in tutto della misura di 125 braccia quadrate e costava di lavoro 44 lire e 11 soldi.[7]
Il primo agosto 1441 entrò in carica il nuovo capitano di Livorno, Carlo Federighi, il quale il 18 agosto ordinò di pagare 4 lire a un fornaciaio per il trasporto da Pisa a Livorno di vari carichi di mattoni, che servivano sia per il muro lungo il mare sia per la fortezza della porta; e il giorno 20 altre 40 lire per 100 'pesi' di calcina, che questi aveva spento, sempre per la costruzione della fortezza della porta. E poi lo stesso giorno pagò 11 soldi ai facchini che avevano scaricato una barca carica di mattoni.[8] Poco dopo cambiò anche il camarlengo del comune, essendo eletto a questa carica Gherardo di ser Luca. Anche il nuovo amministratore continuò a segnare nei suoi registri le uscite per il castello della porta e per il ponte che attraversava il fossato.[9] Si tratta quindi dell'edificazione della grande rocca triangolare che appare nel disegno del Belluzzi del 1547 [Fig.10], anche se all'epoca del Belluzzi tale porta era stata chiusa, il ponte che dalla strada vi dava accesso non esisteva più e l'unico ingresso al castello di Livorno era nuovamente nel punto in cui, nel secolo precedente, stava la Rocca Vecchia, come si evince dallo stesso disegno del Belluzzi.
Nell’anno 1442 troviamo ancora i Livornesi alle prese con la costruzione del muro lungo il mare. Maestro Domenico, che già aveva provveduto all'edificazione della fortezza della porta, venne incaricato anche della costruzione della parte mancante delle mura, cioè quella tra la casa del capitano e la Rocca Nuova. Egli aveva ordinato ai Livornesi che, con le loro barche, si recassero sotto Montenero a caricare pietre per la costruzione, ma essi non volevano farlo, considerando questa impresa troppo pericolosa; il documento non lo dice ma è scontato che il pericolo era rappresentato dai corsari che infestavano le acque antistanti le coste della Toscana. Così il comune di Livorno il 4 maggio 1442 scelse due cittadini da inviare come ambasciatori a Firenze per far presente la situazione ed essere esentati da questo incarico. L’esito di tale ambasceria non fu favorevole ai Livornesi, e il 10 maggio seguente il comune fu costretto a precettare uomini, carri, animali da traino e barche per il trasporto delle pietre, come ordinato da maestro Domenico.[10] Nuovamente il 13 maggio il comune decise di mandare altri due ambasciatori a Firenze, per protestare contro l’ordine dato ai Livornesi “di recare calcina d’ogni luogo”. Ma il 27 maggio il comune ricevette l’ordine dal capitano di accordarsi con maestro Domenico per il trasporto di calcina e di pietre, necessarie per la costruzione del muro, e di acquistare anche dei bufali da usare per il traino dei carri.[11] Il 3 giugno seguente fu deciso dal comune di acquistare due paia di bufali, da utilizzare per i lavori in corso, e fu acquistato subito una prima coppia di animali al prezzo di 25 fiorini d’oro. Contemporaneamente fu deciso di acquistare un carro da utilizzare per questi trasporti e di assoldare un ‘famulo’ che guidasse carro e bufali. Il carro e una seconda coppia di bufali furono acquistati per 30 fiorini. Nel riportare la decisione scritta del comune, si ripete, questa volta in latino, qual era lo scopo:

> «***pro carreggiando et conducendo lapides et alia necessaria et opportuna pro hedifitio et opere muri, qui ad presens conficitur secus marinam ad domum habitationis capitanei terre Liburni***».[12]

[1] **ASLI** *Comune preunitario 11*, c.115v.
[2] *Ibidem*, c.115r.
[3] *Ibidem*, c.115v. Per "casa comperata in del borgo di Sancto Iohanni", si deve intendere una casa di proprietà della chiesa di San Giovanni, situata nel Borgo di Livorno, lungo la Strada Maestra, fuori dalle mura..
[4] *Ibidem*, c.116r.
[5] *Ibidem*, c.116v.
[6] *Ibidem*, c.117r. Tavellone = lungo laterizio forato usato nella costruzione di solai.
[7] *Ibidem*.
[8] *Ibidem*, c.117v.
[9] *Ibidem*, c.120v-121r.
[10] *Ibidem*, c.122v.
[11] *Ibidem*, c.123r.
[12] *Ibidem*, c.125r-v.

20 – Fortificazioni aggiunte nel XVI secolo

Agli inizi del XVI secolo, prima della fine della guerra contro la ribelle città di Pisa, la Repubblica di Firenze decise di rendere più forte il castello di Livorno e il suo porto. Nel 1506 fu affidato ad Antonio da Sangallo il Vecchio il compito di programmare nuove fortificazioni. Il disegno progettuale del Sangallo fu approvato, ma subito sospeso dato l'enorme impiego di denaro che prevedeva. I lavori poi furono realmente iniziati nel 1519 e la nuova fortificazione, detta in seguito Fortezza Vecchia, fu terminata nel 1533. Su questa fortezza molto è già stato scritto e non vale qui la pena di ripetere quanto già noto.[1] Ricordo soltanto che nell'agosto del 1525, per scavare il largo fosso che isolava da terra la Fortezza e per lasciare un ampio spazio vuoto davanti a essa, per motivi di difesa, furono abbattuti sia la pieve di Livorno intitolata a Santa Maria e Giulia, sia l'oratorio della compagnia di Santa Giulia, sia anche numerose case circostanti, fra cui, probabilmente, anche il palazzo del capitano, come visto nel capitoloprecedente.[2]
È inevitabile che in questa operazione urbanistica siano state abbattute anche le mura lungo il mare, quelle costruite nel 1441, per essere poi ricostruite più arretrate. Inoltre veniva a mancare quella piazza o spazio vuoto, che nella pianta del 1493 era denominata "varatoio", in quanto occupato dalla nuova fortezza. Un nuovo spazio da adibire a "varatoio" fu allora ottenuto là dove inizia il molo del porto. Questa nuova situazione è rappresentata da un bel disegno di Livorno datato 1540.

Fig.8. Biblioteca Labronica di Livorno, Collezione Minutelli, Copia estratta dall'originale esistente nell'archivio della Camera delle Comunità.
http://sol.comune.livorno.it/sebina/repository/catalogazione/immagini/Minutelli%201_16_16.jpg

Nel disegno, soffermiamoci sul particolare del castello di Livorno con la sua cerchia di mura:

Fig.9. Particolare della figura precedente.

Si nota subito dove il molo attacca a terra la presenza di una torre quadrata con attaccata una fortificazione più bassa che si può interpretare come la Rocca Vecchia. Alla sinistra di questa rocca, tra le mura e l'acqua del porto (qui chiamato “Famiglion”) esiste uno spiazzo vuoto, che poteva costituire il nuovo “varatoio”. Le mura, partendo dalla Rocca Vecchia, vanno a sinistra fino a una torre quadrata, in cui si apre la “Porta a Mare”, Da qui le mura proseguono verso sinistra sono molto più basse e sembrano più un parapetto che delle mura di cinta di un castello. Poi le mura piegano verso est, riprendendo le dimensioni più alte. Nel tratto di mura rivolto verso l'entroterra si trova la fortificazione in cui si apre la “Porta a Terra”. La grande torre disegnata lungo le mura nel tratto tra la Rocca Vecchia e la “Porta a Mare”, è una struttura di cui non ho trovato nessuna traccia nei documenti consultati e non ho idea di quando possa essere stata edificata. Riguardo a quel che si vede all'interno delle mura, cioè due alti campanili, uno rotondo a cilindri sovrapposti è da attribuirsi alla chiesa di San Giovanni, edificata nel 1425, e l'altro a pianta quadrata attribuibile alla chiesa di Sant'Antonio, ingrandita e passata alla funzione di pieve, dopo la distruzione della chiesa di Santa Maria. Non vi è traccia della loggia, data per esistente nella descrizione risalente al 1493.
Il nuovo aspetto di Livorno ci è fornito nei dettagli dalla pianta disegnata nel 1547 dall’ingegnere Giovan Battista Belluzzi detto il Sanmarino,[3] che delinea nei minimi particolari le mura e le altre fortificazioni di Livorno esistenti in quel momento [Fig.10].

Fig.10. Giovan Battista Belluzzi “Il Sanmarino”, Disegno delle fortificazioni di Livorno nel 1547.

In questo disegno, databile al 1547, non vi è più traccia della Rocca Vecchia, che era presente nel disegno del 1540 [Fig.9]. Invece è presente all'inizio del tratto meridionale delle mura, là dove comincia il molo del porto, uno spazio vuoto o piazza, su cui si apre la porta di accesso in connessione con il ponte sul fossato. Dall'altro lato di tale piazza si apre un altra porta nelle mura, che dà l'accesso all'interno del castello. Una struttura allungata sporge da questa piazza verso il mare, che si può interpretare come lo scivolo del varatoio. Le mura lungo il mare qui appaiono completate.
Notiamo all'angolo sud-est delle mura l'esistenza di una fortezza a forma triangolare, o meglio pentagonale con punta ad angolo molto stretto. In questa fortezza non era aperta nessuna porta che mettesse in comunicazione l'interno con l'esterno del castello e in sua corrispondenza non vi era nessun ponte per attraversare il fossato circondante le mura. Questa fortezza ricorda nella sua forma la "torre triangolare", collocata esattamente nella stessa posizione, del disegno del Baroni del 1493 [Fig.7] e di essa si è trattato nel capitolo precedente ricordando i lavori del 1441.[4] Mentre nel disegno del Baroni (secondo la copia del 1766) l'ingresso nelle mura di Livorno viene dato attraverso la torre triangolare, lì chiamata 'Porta a Terra', nel disegno del Belluzzi del 1547 l'ingresso nelle mura è disegnato attraverso il sito dove prima era la Rocca Vecchia, con un ponte che scavalcava il fossato lungo le mura.

Rimane da dire dei tre bastioni che furono aggiunti alle mura del castello di Livorno nel XVI secolo e che compaiono nella carta del Buontalenti del 1576 [Fig.11]. Dato che i bastioni sono assenti nel 1547, secondo il disegno del Belluzzi, ed esistono nel 1576, secondo il disegno del Buontalenti, se ne deduce che sono stati edificati tra il 1547 e il 1576. Nel disegno del Buontalenti su tutti e tre i bastioni è apposta la scritta "Duca Cosimo", ad indicare non tanto il nome della struttura quanto colui che li aveva voluti, cioè il duca Cosimo I, che successe al duca Alessandro nel 1537 e morì il 21 aprile 1574. La documentazione archivistica ci dà la costruzione di queste nuove strutture nel 1553-1554 e una loro ristrutturazione nel 1557 a opera dell'ingegnere Luca Martini.[5]
Dopo altri dieci anni, nel 1568-1569, si lavorò nuovamente ai bastioni rafforzandoli e ricoprendoli con pietre e mezzane, ed erigendo orecchioni a difesa delle bocche da fuoco poste su di essi.[6]
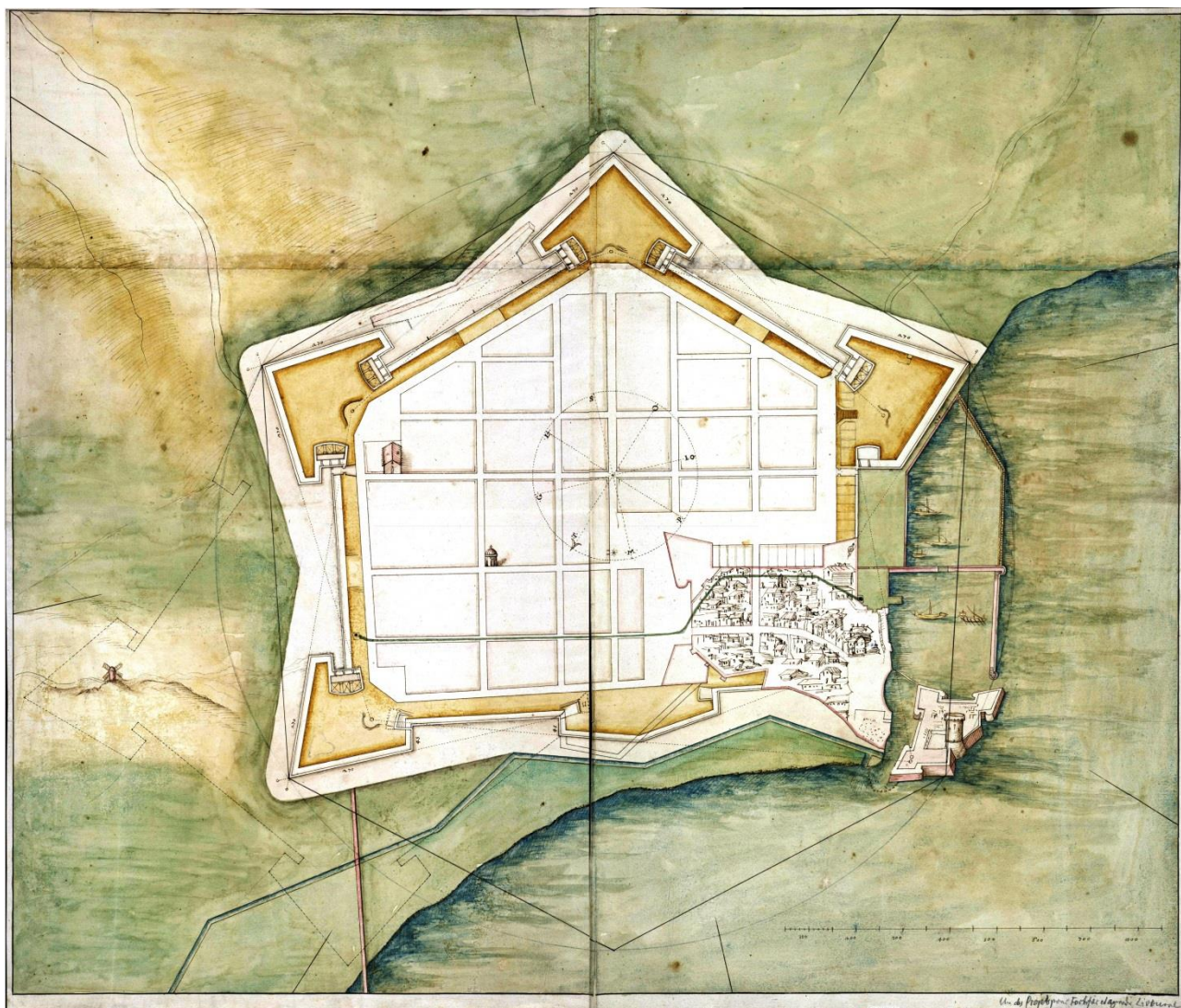
Fig.11 – Copia anonima del progetto del Buontalenti per l'accrescimento di Livorno (1576), databile 1650-1700 (Österreichische Nationalbibliothek, Vienna).

Durante i lavori i bastione venivano citati secondo la loro posizione: uno era detto “presso alla porta di Livorno” e in seguito fu chiamato “Bastione del Villano”, un altro era detto “bastione di mezzo” e in seguito fu chiamato “Bastione della Cera”; il terzo era detto “bastione della marina” e non risulta che in seguito abbia avuto ulteriori denominazioni. Il bastione posto in direzione Sud-Est, che prese il nome di “Bastione della Cera”, è ricordato anche dalla “Via del Bastione della Cera”, nome che prese l’antica “Via del Fiore”, detta poi “Via Vittorio Veneto”. [7] Inoltre da un bastione all'altro fu alzato un secondo muro, che nei documenti dell'epoca viene chiamato “cortina” e che si può riconoscere nel disegno del Buontalenti tra il Bastione del Villano e il Bastione della Cera.
Il castello di Livorno, da grossolanamente triangolare, assunse così una forma quadrilatera, con i tre bastioni nuovi che formavano tre angoli del quadrilatero e la Fortezza Vecchia che costituiva il quarto angolo.
Questa *forma urbis* durò molto poco, in quanto nel 1577 si pose mano all'edificazione della nuova città pentagonale secondo il disegno dell'architetto Bernardo Buontalenti. Quest'ultima variazione esula dal progetto del presente articolo ed è già stata ampiamente riportata in numerose pubblicazioni.

[1]**G. Piancastelli Politi**, *La Fortezza Vecchia*, in *Livorno: progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600*, Nistri-Lischi e Pacini Editori, Pisa 1980, pp.46-50; **Piancastelli Politi Nencini**, *La Fortezza Vecchia,* cit., pp.41-60.

[2]Ce lo racconta un testimone oculare, il pievano Antonio di Damiano, nel suo manoscritto di memorie, intitolato "Libro Rosso", perduto, ma di cui si conserva una copia manoscritta, databile attorno al 1840, esistente nella **BiblLabrLi** *Accademia Labronica ms.063*, alle carte 38v, 39v, 41r, 46r; nel 1581, nello stesso ms., anche il pievano Galeotto Balbiani annotò informazioni relative alla distruzione del 1525 (carta 131v).

[3]**D. Lamberini**, *Il Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento. 1. La vita e le opere*, Leo Olschki, Firenze 2007, pp.171-173, tav.51.

[4]Copiato da Lorenzo Tommasi nel 1766 e inserito in **Santelli**, *Vol.1*, cit., come tavola B. Esistono differenze sostanziali fra il disegno del Belluzzi e la tavola B del Santelli, come le dimensioni estremamente ridotte della torre triangolare, denominata Porta a Terra, rispetto alla grande rocca pentagonale disegnata dal Belluzzi; inoltre nella tavola B del Santelli non sono segnati il fossato che circonda le mura ed eventuali ponti che lo scavalcavano. Queste differenze pongono forti dubbi sull'attendibilità della pianta del Baroni, così come è giunta fino a noi.

[5]**D. Matteoni**, *Livorno*, Editori Laterza [Le città nella storia d'Italia], Bari 1985, p.7, che cita: ASFi Mediceo del Principato 416 c.96; 418, c.934; 471 c.459. **F. Angiolini**, *Martini, Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol.71, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2008, p.236.

[6]**F. Funis**, *La fortificazione di Cosimo I per Livorno (1568-1569)*, in *Nuovi Studi Livornesi*, 19(2012), pp.163-182.

[7]G.**Vivoli**, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesdù Crisato 1840, colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni*, Vol.3, Livorno 1844, p.8. D'Ayala nel 1869 avanzò la supposizione che i bastioni di Livorno fossero stati eretti su progetto del Belluzzi detto Sanmarino: «si condusse a Empoli nel 53 per farvi il bastione San Zeno; poi a Piombino, a San Casciano, a Siena e a Livorno, dove, io credo, edificasse il bastione del Palazzotto e della Sassaia allo sbocco della Caterattina» [**M. D'Ayala**, *Degl'ingegneri militari dal secolo XIII al XVIII*, in *Archivio Storico Italiano*, serie 3, Volume 9 parte 2 (1869), p.87]. Purtroppo l'Autore non cita le motivazioni alla base della sua convinzione. Assolutamente singolari sono i nomi dall'Autore attribuiti a due di questi bastioni, che non trovano riscontro in nessuna delle mie fonti.